

Giuliana Martirani

MARIA ROMERO

*Contempl-attiva
al servizio degli ultimi*




paoline

UOMINI E DONNE

Giuliana Martirani

MARIA ROMERO

Contempl-attiva
al servizio degli ultimi



Della stessa autrice presso le Paoline:

La civiltà della tenerezza, 1999ⁱ

Il drago e l'agnello, 2001

PAOLINE Editoriale Libri

© FIGLIE DI SAN PAOLO, 2002

Via Francesco Albani, 21 - 20149 Milano

<http://www.paoline.it>

e-mail: edlibri.mi@paoline.it

Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.

Corso Regina Margherita, 2 - 10153 Torino

PRESENTAZIONE

Ho sempre guardato con simpatia a suor Maria Romero. La ritengo una Figlia di Maria Ausiliatrice riuscita, perché incarna in modo originale e concreto il sogno di don Bosco e Maria Domenica: un'operosità continua che trova il suo dinamismo in un costante sguardo contemplativo. Sono lieta, quindi, di presentare questa biografia scritta in occasione della sua beatificazione.

Donna del nostro tempo, nata in Nicaragua da una famiglia benestante, suor Maria Romero ha trascorso la sua esistenza come Figlia di Maria Ausiliatrice in Costa Rica, fra i più poveri.

Pur immersa in un'attività instancabile, che è fiorita in opere apostoliche sociali, ha plasmato le sue giornate con la preghiera, diventata respiro del cuore.

Moltissimi sono i foglietti recuperati sui quali suor Maria scriveva i pensieri d'amore per il suo Dio, il suo Sole e per la Vergine, sua Regina. Ancora più numerose, se si potessero contare, le invocazioni a fior di labbra, sussurrate, cantate o anche soltanto pensate. Tra un contratto e l'altro, tra un'emergenza e un problema organizzativo, in un incalzare di progetti, il suo cuore dimorava sereno, nello stupore dell'Assoluto.

Lei ha saputo coniugare in armonia l'Alleanza e la cittadinanza: due realtà che oggi noi tentiamo di comporre in unità.

Abbagliata da Dio, si è dedicata a lui radicalmente servendolo negli ultimi con senso di responsabilità e onestà. La sua natura di artista, che si esprimeva soprattutto nella musica, nelle note del pianoforte e del violino, si è cimentata in conti, costruzioni, in una progettualità difficile, limitata da

imprevisti e ostacoli, che hanno messo a dura prova il suo coraggio.

Donna delle Beatitudini, si è fatta povera con i poveri; ha saputo realizzare una giusta distribuzione dei beni; ha guardato con occhi limpidi le persone, gli eventi, la natura, e in essi ha visto Dio. Ha sopportato con eleganza e spesso con umorismo incomprensioni da parte di chi non aveva come lei lo sguardo evangelico e profetico.

La passione per il suo Sole e per i poveri rendeva suor Maria trascinatrice affascinante, tanto da coinvolgere schiere di ragazze e giovani donne, le sue *misioneritas*, insieme con tanti collaboratori, che ancor oggi, con le Figlie di Maria Ausiliatrice, continuano la sua opera, estesa a più Paesi del Centroamerica e ritenuta l'esempio di quella *globalizzazione della solidarietà* di cui parla Giovanni Paolo II.

Ringrazio Giuliana Martirani, che ci ha regalato una biografia agile, scritta con cuore napoletano. Lei ha trascorso qualche mese in Centroamerica, ripercorrendo la vita di suor Maria Romero e trovandointonie profonde con una donna ricca di senso pratico e di poesia. Una donna che, al di là dell'Oceano, salutava Cristo ogni mattina con la famosa canzone *O sole mio*.

L'autrice è stata soprattutto attratta dai poemi e dalle laudi con cui suor Maria si rivolgeva al proprio Signore e alla Vergine. Lì ha trovato il segreto più profondo di una vita, gli appassionati biglietti d'amore che una sposa manda all'amato consegnandogli la propria esistenza e tutte quelle di cui si prende cura. Per questo Giuliana Martirani ha tradotto in un italiano poetico queste laudi e le ha volute inserire nel libro come parte fondante della biografia.

Auguro a tutte le lettrici e a tutti i lettori di questa storia di vita di cogliere il segreto che permetteva a suor Maria Romero di sintetizzare l'esistenza sposando insieme azione e contemplazione nell'unità di un solo Amore.

Madre ANTONIA COLOMBO

Superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Parte prima

LA VITA

 Maria,
 Dio la guardò e l'amò!
 Viva, col volto amabile,
 raccontava sempre molte cose in tono festoso.
Il suo modo di ridere era cristallino, fine, delicato
 e lo sguardo
che pareva sempre contemplare qualcosa di interiore
 prendevo il brillio proprio dei bimbi,
 ricco di candore, di freschezza, di gioia pura:
 insomma era una granadina,
 anzi era una « nica-tica »:
 nica - nicaraguense,
 tica - costaricense!

I L'INFANZIA

La terra dei quaranta vulcani

Maria nacque nella terra dei quaranta vulcani. Forse per questo era così vulcanica: ne inventava sempre una nuova! Ma quella era anche la terra dei laghi e forse per questo da lei emanava un gran senso di pace, come quello che i laghi evocano quando li si contempla. Il suo lago, il Cocibolca, chiamato anche Nicaragua, era poi un lago speciale di quella terra, con cinquecento isole e isolette, alcune solo un fazzoletto, dove era una meraviglia andare a fare un giro, di barca in barca, passando tra l'una e l'altra.

E quella terra era anche la terra degli Indios. Ma i Niquiranos e i Chorotenagos erano stati quasi totalmente annientati già nei primi decenni della dominazione spagnola da capi spagnoli che per il loro guadagno li rapivano, li imbarcavano sulle loro navi e li vendevano schiavi.

Nelle notti estive, nel cortile fatto a chiostro, nel patio lungo e stretto per catturare l'ombra con snelle e svettanti palme nel mezzo, Maria aveva molte volte sentito i racconti sugli Indios: le sue zie leggevano a lei e alle altre ragazze di casa le grandi gesta dei francescani – Antonio Valdivieso, loro vescovo martire, in testa – che nella sua Granada avevano lottato, già a metà del 1500, contro tali barbarie.

Quante volte – e le risuonavano ancora le parole nelle orecchie – Maria aveva sentito la nonna che leggeva la supplica di Valdivieso al Re di Spagna. Una volta l'aveva-

no letta anche in una recita di Natale, una di loro vestita da Antonio Valdivieso con gli abiti rossi da vescovo, che declamava la sua lettera al Re di Spagna: « Da questa provincia sono stati strappati molti naturali, uomini e donne, facendoli schiavi e inviandoli in Perù e a Panama... Creda, Maestà, che ciò che patiscono questi poverini è tale e tanto da non potersi immaginare né esprimere. È necessario che vostra Maestà invii qui persona in autorità per porre riparo a sì grande ingiustizia. E fino a tanto che questo non si farà, la coscienza di vostra Maestà ne avrà carico ».

E quella dolce cintura d'America fu anche la terra dei filibustieri nordamericani. Uno di loro, nativo di Granada, Walker, mise la sua stessa città a ferro e fuoco, scrivendo col carbone: « Qui fu Granada », e tale tragedia si ricordava ancora nelle case granadine, e la nonna di Maria, che quando non pregava raccontava, le faceva recitare in versi, perché la bambina non dimenticasse:

« Granada, per cantarti
fu necessario vogare
al ritmo di sangue e fuoco
sull'immortale passato tuo mare ».

Il presepe e l'immondizia

La mamma di Maria era solita preparare, all'avvicinarsi dell'Avvento, il presepe. E lo preparava a fianco della porta di casa, all'ingresso. Lo faceva molto bello, col bue, l'asino, gli angeli sopra la capanna e infine san Giuseppe, la Madonna e il Bimbo Dio. Quel presepe era l'incanto di tutti i ragazzi del vicinato. E tutti erano ammessi a contemplarlo.

Però una, due, tre volte la mamma trovò sparsa tutt'intorno alla capanna dell'immondizia. « Che cos'è mai? », si domandava la povera donna, ignara. Quando un giorno vide, nascosta dietro la porta, che la sua picco-

la Maria, gattonando a quattro zampe (aveva solo un anno), prendeva l'immondizia e andava a metterla di fianco alla capanna. Era il preludio della sua missione: portare a Gesù ciò che il mondo considera immondizia: i poveri e i peccatori.

La nonna e le sette zie

Appena Maria fu svezzata, la nonna materna, semiparalitica, la volle con sé a farle compagnia, anche perché la mamma Anita, già in attesa di un altro figlio, avesse meno da fare. La nonna non sapeva dirle di no, la colmava di doni. Era la sua preferita e glielo diceva quando le sussurrava, nell'intervallo tra una preghiera e un racconto: « Tu sei la mia *consentita!* » (« la mia coccolata »). Ma una febbre reumatica se la portò in cielo insieme con i suoi meravigliosi racconti, con le fiabe e le coccole per la nipotina.

E Maria tornò a casa. Ma non era dispiaciuta, era contenta. Era il suo carattere, quello: era sempre contenta di dove la mettersero. Era una bimba vera nella freschezza con cui guardava le cose, le persone e il mondo. Sapeva guardare la vita con occhi di innocenza, cucendo insieme realtà e poesia, arte e religiosità. E un domani... contemplazione e azione.

E poiché in lei tutto cantava, i suoi genitori – Anita, che in tutto ebbe tredici figli, anche se solo sei poi ne sopravvissero, e Félix, ministro delle finanze in un governo liberale in non facile convivenza con i conservatori – decisero di mandarla a scuola di musica: di violino dalla signorina Chepita e di pianoforte da don Anselmo.

Era con le sette zie, le sorelle del padre, tutte zitelle, che ora Maria passava molto del suo tempo. Con sette zie che la colmavano di ogni attenzione e cura. E così furono loro a occuparsi della sua prima istruzione nella scuoletta casalinga in cui facevano da maestre ad altre bambine come Maria.

Quando la piccola Maria aveva dieci anni, a Granada arrivarono per la prima volta le suore, le Salesiane, le Figlie di Maria Ausiliatrice, inviate dal delegato del papa in Centroamerica, Giovanni Cagliari, per «togliere dai pericoli tante povere giovinette abbandonate a se stesse». E alle quattro suore e a due loro collaboratrici le signore della città fecero trovare pronto un collegio, situato in aperta campagna, in *otra banda*, cioè «dall'altra parte», che fu subito frequentato da un'ottantina di ragazze che vi facevano le elementari e la scuola di lavoro, insomma una scuola professionale.

Se ne parlò molto nella scuoletta delle zie di Maria in quei giorni: finalmente qualcuno che si occupava non solo delle ragazze che potevano pagare una retta, come quelle della scuoletta delle zie di Maria, ma anche di ragazze povere.

Ma arrivò anche un golpe, e il padre di Maria, trovatosi fuori della vita politica, si ritirò a vita privata, amministrando le sue fattorie e piantagioni. I golpisti andarono a cercare i rivoltosi persino nel piccolo collegio appena inaugurato in campagna, lasciando le suore nel panico. Poi tutto tornò alla normalità, ma al collegio per bambine povere gestito dalle suore cominciavano ad arrivare tante richieste anche da parte delle bambine di famiglie abbienti. Le suore temettero che l'opera, fondata per ragazze povere, cambiasse indirizzo: richieste di iscrizioni da parte di famiglie benestanti arrivavano ogni giorno.

Fu giocoforza – anche perché il governatore offrì per questo non solo la vecchia e malandata prefettura ma anche un gruzzolo consistente – aprire un altro collegio in città. Anche se poi, a sera, le suore, alle quali ora se ne erano aggiunte prima altre tre e poi ancora due, tornavano tutte a dormire a *otra banda*, dall'altra parte, cioè al collegio in campagna, perché nella nuova casa era ancora impossibile vivere.

«Mi mamacita linda»

A dodici anni anche Maria andò al collegio delle suore, quello in città. Ma perse quasi tutto l'anno per una febbre reumatica che la portò sull'orlo della tomba. A letto, immobilizzata, poteva muovere solo la testa, ma sorrideva ugualmente alle amiche che andavano a farle visita, o addirittura rideva forte se la sua compagna di scuola Adela le raccontava gli scherzetti che si facevano fra loro o alle insegnanti.

La madre era affranta e alla stessa Adela, accompagnandola alla porta dopo una sua visita, sussurrò d'un fiato, quasi a non volerlo neanche pensare: «La mia Maryita se ne va». Ma la piccola Maria, dal suo lettino, poco dopo le disse: «Adela, non ti preoccuperai mica per me. Io tanto lo so che *mi mamacita linda* [la mia mamma bella] mi guarirà!». Alludeva, la piccola e tenera Maria, alla Madonna, che lei chiamava con quel tenero vezzeggiativo. E infatti, dopo sei mesi di malattia, se ne tornò tutta vispa a scuola come se niente fosse stato.

Una gioia senza nome

E fece i suoi bravi esami come tutte le compagne. Naturalmente fu brillante, la piccola Maria, come sempre viva, attenta e padrona di sé; insomma, tutto andava alla perfezione se non fosse stato per... quelle calze che continuavano a caderle sempre giù come se gli elastici non avessero nessuna voglia di obbedire, proprio a lei che era così obbediente in tutto, anche in quelle regole che facevano un po' fremere le altre ragazze, come il dover tenere le braccia dietro la schiena o stare in fila negli spostamenti da un posto all'altro del collegio.

A tredici anni, poiché era un'alunna modello, fu inserita nell'associazione delle Figlie di Maria e raccontò poi a un'amica degli anni adulti, Ana Maria, che quello fu uno

dei momenti più belli della sua vita: «Fu una di quelle gioie che non hanno nome», le disse. «Non so come spiegarmi: mi pareva di essere in cielo».

Maria spesso passava i suoi weekend nella fattoria dei genitori sulle rive del lago Cocibolca. Verso sera radunava i ragazzini della fattoria e del vicinato, li faceva salire sul carro tirato dai buoi e li portava a passeggiare e a guardare il lago, insegnando loro canzoncine gioiose e parlando di Dio. E insegnava loro il rispetto per il creato: «Ogni foglia, ogni animaletto, è opera della mano di Dio».

Gli spintoni

Ogni 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice e quindi della sua *mamacita linda*, Maria non faceva complimenti e non aveva timore di nessuno: all'avviarsi della processione, a forza di spintoni, si metteva il più possibile di fianco al carro su cui era innalzata la statua della Madonna e, sistematasi ben bene, chiudeva gli occhi, lasciandosi portare dall'onda della massa dei fedeli. Ogni tanto apriva un occhio per vedere se era sempre in buona posizione, accanto alla sua *mamacita linda*, e continuava la sua passeggiata con la mamma del cuore.

Dipingendo Gesù

La passione per la pittura Maria la sentì fin dall'adolescenza. Era ancora ragazzina e già dipingeva piccoli arredi sacri di sua iniziativa, perché le faceva piacere, e dipingendo, anzi accarezzandolo col pennello, come poi dirà in seguito, Gesù *majo*, «il bel Gesù», potremmo dire, gli sussurrava frasette gentili, *piropos*, galanterie, frasette d'amore affettuose chiamandolo *majo*, «principino», «reucio». E se qualcuno se ne meravigliava, Maria non si tur-

bava e spiegava: «Dico cosettine a Gesù». E a volte le diceva anche alla Madonna, la sua *Reina*.

Era impressionante sentirla parlare di questi suoi due amori. Era come un bimbo semplice e tenero che si abbandona nelle braccia del papà e della mamma.

Bocconcino

Già a quattordici anni Maria aveva confidato alla mamma il desiderio di farsi suora. E la madre aveva tagliato corto: era ancora troppo giovane. Ne aveva parlato con la sorella Chila, ed entrambe non avevano fatto poi una gran fatica a convincere il padre, il quale non riusciva mai, proprio come la nonna, a dirle di no. D'altronde Maria aveva già deciso e comunque aveva già fatto un giorno la solenne promessa di appartenere solo a Dio.

A diciotto anni poté entrare in convento e il suo lasciapassare, un passaporto per la vita, furono le parole del suo confessore don Emilio: «Anche se un giorno ti facessero *picadillo* [bocconcino], tu non fare mai un passo indietro. Verranno momenti difficili e potrà accadere che tu ti senta come sbranata, boccone a boccone; però sii sempre fedele e ferma nella tua vocazione».

II PATTO D'AMORE

Maria dai mille mestieri

Maria entrò in noviziato a San Salvador. Arrivò da Granada verso sera. Fu accompagnata al dormitorio e, come se già fosse suora, consegnò tutto alla maestra delle novizie, compresa la borsa, il danaro, le fotografie, gli spartiti di musica, insomma le sue cose più care.

La casa delle suore di Maria Ausiliatrice, oltre che noviziato, era scuola, collegio e... frequentatissimo oratorio. In capo a tutto, il teatro. E Maria aveva un temperamento da artista e musicista. Era capace di ascoltare per via una serenata e poi di ripeterla alla perfezione. Oppure mimava o imitava il modo di fare delle compagne, cogliendone i particolari più divertenti, e così le rallegrava.

La novizia Maria, oltre che maestra di musica e canto, di pittura, disegno e dattilografia, era anche infermiera – curava tutte con amore – e faceva qualunque altro mestiere fosse di volta in volta necessario. Anche quello di muratore, dato che si stava ricostruendo la casa dall'ennesimo terremoto che l'aveva distrutta, e quindi, insieme con i muratori, Maria portava mattoni, sabbia e calce. Sempre un po' strisciando i piedi, per via di quella vecchia malattia reumatica che da bambina stava per ucciderla.

Ma lei sempre allegra: rallegrava tutte le compagne e le ragazze dell'oratorio, che l'amavano molto, con danze, canti, scherzetti, oppure suonando, da brava granadina, un po' di musica nicaraguense.

Olio per il mal di testa

Chissà se Maria aveva una predisposizione per la medicina? I fatti successivi della sua vita la faranno protagonista di grandi opere mediche. Ma durante il noviziato, in mezzo ai mille mestieri cui si dedicava, allegra e solerte, ci fu anche quello di medico. Forse sarebbe meglio dire apprendista stregone. Chissà a quali ricordi dell'infanzia Maria si era attaccata; sta di fatto che alla povera suor Maria Luz fece vedere davvero la luce delle stelle.

La povera suora aveva un forte mal di testa e lo disse a Maria, che, presto fatto, la mise a sedere, riempì un cucchiaino di olio, lo scaldò sulla candela e, quando le sembrò ben caldo, glielo versò sulla testa assicurandola che il mal di testa le sarebbe subito passato. La povera donna urlò di dolore. Mortificata, avvilita e affranta per il danno inflitto alla sua vittima, Maria corse subito in chiesa a chiedere alla sua *mamacita linda* di curare lei stessa la suora e di farla dormire bene tutta la notte.

«La coccolata di mio Padre»

Era ancora novizia, Maria, e la maestra mandò tutte le ragazze a pregare con una domanda da rivolgere al Signore, la stessa che fece lui ai suoi discepoli: «La gente chi dice che io sia?». Maria andò tranquilla in chiesa e domandò: «E tu, Gesù, chi dici che io sia?». «Tu sei la prediletta di mia Madre e la coccolata di mio Padre», le rispose. «E per te, che cosa sono, mio Re?», aggiunse ancora la giovane Maria. «L'amata del mio cuore». «E dello Spirito Santo? Dimmelo tu stesso, Spirito d'amore», insisteva la ragazza. «Sei la mia confidente».

Su queste risposte Maria fonderà il suo patto d'amore con Dio.

«Dico cosettine a Gesù»

Maria ritornò in Nicaragua per insegnare nel collegio di Granada e alla scuola professionale in *otra banda*, «dall'altra parte», cioè in periferia, e le sue classi saranno sempre le più... allegre e rumorose. Insomma, a Maria mancava del tutto il dono della disciplina: nelle sue ore di lezione c'era sempre una gran confusione, lei non riusciva a imporsi in alcun modo, anzi era amabile e paziente, e le ragazze la prendevano come loro confidente, raccontandole problemi, dolori e gioie.

Volevano stare con lei in cappella come in cortile, perché anche in cappella stavano bene con lei, ci stavano in modo diverso, allegramente. E se le superiore la ammonivano, dicendole che la ricreazione si fa in cortile e che in cappella si prega soltanto, lei candidamente e allegramente rispondeva: «Lì prego, canto, recito, dico alla Madonna e a Gesù tante belle cosettine». Spaventate dal verbo «recitare», un giorno le superiore le domandarono: «Che cosa reciti, Maria?». E col sorriso sulle labbra la candida Maria rispose: «A volte recito le poesie che ho imparato da piccola, come *Una scimmia salì su un albero...*». Scandalizzate, la rimproverarono: «Ma queste cose non si dicono a Gesù!». E lei, ridendo serena e imperturbabile: «A Gesù piace tutto, purché si faccia con amore».

I gigli fioriti

A Granada Maria pronunciò i voti perpetui: suora per sempre. Aveva ventotto anni. Nella grotta, situata nel cortile della casa di Granada, c'era una statua della Madonna, e tutt'intorno Maria aveva seminato parecchi gigli nella speranza che fiorissero, circondando così la Madonna di fiori bianchi. Ma niente! Non sbocciava neanche un fiore. Si avvicinava il giorno del pronunciamento dei voti,

ma niente. Maria tranquillamente chiese alla Madonna un segno: se fosse stata una buona religiosa, facesse fiorire almeno qualche fiore.

E il giorno dei voti arrivò. Terminata la funzione, corse in cortile, andò alla grotta e... la trovò circondata di gigli: tutti i gigli erano fioriti. Una « finezza » della Madonna, disse Maria, che la lesse come una chiamata alla santità.

La vecchietta e la pioggia

Maria « passava fra i minuti », correndo dal collegio al centro di Granada a quello in periferia, a *otra banda*, facendo lezioni di canto, musica, pittura, col suo incedere a volte « pesante e lento come un bue », proprio come quello del suo fondatore don Bosco, a volte « passando fra i minuti », sempre di corsa, sempre affaccendata, « scorrendo » tra un minuto e l'altro.

Un pomeriggio, terminate le lezioni a *otra banda*, stava rientrando in collegio proprio mentre si scatenava uno di quegli uragani tropicali che durano un istante ma rinfrescano e puliscono tutto. Nell'ingresso incontrò una consorella che l'aspettava e lei entrando, felice della pioggia, disse: « Meno male! Quanto mi piace la pioggia! Dormiremo bene stanotte ». Una vecchietta che mendicava su una panca il suo pezzo di pane quotidiano la guardò e con amarezza rispose: « Eh sì! Per voi che state al coperto e non vi manca nulla! Venga a vedere la mia catapecchia dove l'acqua filtra da tutte le parti! ». Quella notte Maria non chiuse occhio.

Le mille Ave Maria per papà

Don Félix, il padre di Maria, uomo molto ricco e appartenente a una delle famiglie più abbienti di Granada,

si trovò improvvisamente povero in canna. Si era reso garante per un fido bancario a un amico che era risultato insolvente e lo aveva tradito, lasciandolo, dall'oggi al domani, sul lastrico, dal momento che neanche con la sua grande ricchezza don Félix avrebbe potuto sanare il debito. Il colpo fu per lui talmente amaro che nel suo intimo non gli riusciva di perdonare e quindi... non s'accostava più ai sacramenti.

Maria, che dalla famiglia si era staccata nettamente già a partire dalla sua professione, lo andò a trovare affranta: ora fra i poveri c'era anche il suo papà. Esisteva a quei tempi una devozione che consisteva nel pregare mille volte l'*Ave Maria* nel giorno dell'Assunta o dell'Immacolata o dell'Annunciazione. E chi l'avesse fatto avrebbe sicuramente ottenuto la grazia desiderata. Maria chiese a *su Reina*, «la sua Regina», come chiamava la Madonna con un vezzeggiativo talmente frequente in Centroamerica da essere usato per le innamorate ma anche per le bimbette, la grazia del ritorno del padre ai sacramenti recitando mille volte l'*Ave Maria* il giorno dell'Immacolata.

Terminate le rappresentazioni teatrali, nelle quali Maria era stata, inutile dirlo, regista, sceneggiatrice, sarta e tuttofare, mentre se ne andava lungo il porticato con i suoi spartiti sotto il braccio, il cappellano, che stava accomiatandosi, la guardò e le disse: «Sa, suor Maria, a chi ho dato la comunione stamattina? A suo padre!». Don Félix dopo pochi mesi morì.

III

MARIA E IL SUO RE

Nella terra dei tucani

In seguito a un disastroso terremoto, Maria salutò il Nicaragua per raggiungere la sua futura e definitiva destinazione: il Costa Rica. Anzi, dovette rinviare la partenza proprio perché le linee ferroviarie erano state colpite dal sisma. La accompagnava solo il suo libretto nero, piccolo e pieno di appunti e sottolineature che andavano dai pensieri dei grandi santi a quelli dei grandi scrittori.

Al collegio « Maria Ausiliatrice », a San José, la novità del cambio della maestra di musica sollevò un polverone fra le allieve, molto affezionate a suor Bertha, che invece andava via. Perché avevano mandato via suor Bertha sostituendola con questa nica allampanata dai grandi occhialoni neri di tartaruga? Le più grandi decisero di fare sciopero: « Andremo all'ora di lezione di canto ma resteremo a bocca chiusa », suggerì una. E un'altra aggiunse: « Meglio ancora sarà nasconderci ». Tutte acconsentirono.

Maria, che sapesse o meno del progettato sciopero, calma calma e sempre serena andò all'organo e cominciò a suonare. La musica era così bella che, per ascoltarla, tutte le allieve uscirono l'una dopo l'altra dai nascondigli e si trovarono al loro posto pronte per cantare. Le sgridò forse Maria? Neanche per sogno. Continuando a suonare e guardandole con un sorriso allo stesso tempo dolce e sornione, disse tranquilla: « Sapevo che sareste venute..., che non mi avreste lasciata sola... », e incominciò a cantare, e il coro prese l'avvio.

La suora indisciplinata

Sempre allegra, Maria cantava con gioia e accompagnava il canto, cosa non frequente a quell'epoca, soprattutto fra le suore, anche muovendo il corpo. Come già detto, non riusciva a ottenere alcuna disciplina nelle sue ore di lezione. Il collegio, a un solo piano, aveva tutte le porte affacciate sul portico. Per il grande caldo tropicale, le porte erano costantemente aperte, così che, stando in cortile, si poteva sempre sapere in quale classe fosse di turno l'insegnante suor Maria. Per la baraonda che ne usciva, Maria si rassegnò tranquilla a questo suo non saper mantenere la disciplina e cominciò a prendersi in giro da sola.

Un pomeriggio che stavano facendo merenda, una suora, tutta trionfante, disse: «Con me le alunne stanno in classe come a messa». E Maria, avendo udito l'autoelogio della suora e l'implicita condanna a lei, tranquilla e senza astio, ma con tutto il senso dell'*humour* che sarà la caratteristica costante della sua vita, con grazia rilanciò: «Invece con me stanno come quando escono da messa!»

«Maria la cenerentola»

Ma cominciarono anche le difficoltà. Qualche suora invidiosa perché le allieve, dopo il primo brevissimo impatto, volevano, anche lì, stare sempre insieme con lei, cominciò a far mormorazione che, tolta la musica e la pittura, Maria valesse davvero ben poco! Qualcun'altra addirittura scrisse sul proprio diario che era «abbastanza inutile» e che, «eccetto per la musica e la pittura, non sapeva far altro».

E Maria, invece di recriminare, portare rancore, arrabbiarsi, nella sua umiltà continuava a definirsi, come già faceva da ragazza in Nicaragua, «*Maria la cenicilla*», cioè «*Maria la cenerentola*».

« Maria la cenerentola », inutile agli occhi altrui, amata dalle allieve, assolutamente debole anche nel fisico, marcato dall'artrite che da piccola l'aveva semiparalizzata, incerta sulle gambe, nella sua minorità e secondità creatrice... era invece molto ben salda nel suo amore per Dio e certa del suo Re e della sua Regina. Attributi, questi, che da piccola aveva sentito dare, come si fa nella terra che costituisce la dolce cintura centroamericana, a questo e a quello, il fidanzato alla fidanzata e viceversa, ma che si usa anche tra amici e conoscenti, chiamandosi « *mi Rey... mi Reina...* ». Invece Maria, ostinatamente, concederà tali appellativi solo a Dio e alla Madonna, quasi a ribadire il primo comando del decalogo che « uno solo è il Signore », il Re, e gli altri sono tutte piccole persone cui non si possono rivolgere così grandi attributi.

Il libretto nero

Nel suo percorso verso la libertà, Maria intuì di dover abbandonare un po' di bagagli inutili, per viaggiare più leggera, per volare meglio. Da che cosa poteva ancora distaccarsi dopo essersi separata da tutto ciò che le era caro? Oh sì, c'era ancora quel libretto nero che l'accompagnava da tanto tempo e su cui scriveva le sue impressioni, riportava frasi di personaggi illustri e di santi. Tante volte la sua amica suor Julieta glielo aveva chiesto... Presto fatto: glielo mandò con un biglietto di accompagnamento: « Non è forse vero che è meglio non lasciare le cose per dopo morte, ma piuttosto disporne stando in vita? Ho deciso, dunque, e lo faccio con piacere, di mandarti quel libretto che, quando eri ragazza, mi chiedesti e io ti promisi di darti un giorno. In esso troverai tutto ciò che al mio spirito dava forza, consolazione ed entusiasmo. Spero di ottenere per questo distacco qualcosa di più bello e superiore e che durerà per tutta l'eternità... »

IV
MISSIONARIE DI DIO

La «mania» dei poveri

Come diceva la sua amica Agrippina, « Maria aveva la "mania" dei poveri. Trattava, è vero, tutti con la medesima dolcezza, però aveva una predilezione per le ragazze e i ragazzi poveri, ai quali parlava con amore, prendendo su di sé, quasi ne fosse responsabile, la loro infelice sorte ». E loro, i poveri, facevano la coda davanti al convento o alle missioni per avere sì una camicia, un po' di pane, una medicina, ma soprattutto per avere quell'amore gratuito, attento, rispettoso e sorridente che li saziava nel profondo della loro umanità ferita.

La «mania» dei poveri diventò poi un'ossessione quando una sua alunna, dopo l'ora di canto, le raccontò di una sua visita a un quartiere di periferia: « Per casa un tugurio », le disse la ragazza, « due pareti di cartone appoggiate alla collina, il pavimento di terra battuta, senza mobili, senza viveri, senza vestiti. E ci vivono, tutti insieme, famiglie intere, vecchi e bambini, frotte di bambini, e in più, come se non bastasse, anche i cani ».

E Maria, come don Bosco, per tutta la sua vita riceverà, aiuterà, consolerà i ricchi e i poveri: i primi per aiutare i secondi.

Ma in particolar modo Maria amava quei ragazzi che nessuno curava, che vagavano per le strade a fare mille mestierucoli pur di guadagnarsi un po' di pane e che a sera spesso non avevano neanche una casa dove ritornare, e allora si accucciavano per la strada dormendo sui cartoni.

oppure si ritiravano dimessamente dopo un'infelice giornata nelle capanne alla periferia della città per passare un'ancora più infelice nottata tra violenze, ubriachezze e miserie fisiche e materiali. Insomma, amava molto i *niños de la calle*. Maria li amava di un amore tenero e doloroso allo stesso tempo.

La lettera al Presidente

Una delle piccole missionarie una domenica pomeriggio andò a portare una bottiglia di latte a una vecchietta inferma nel sobborgo della Tola. Questo sobborgo era nato dietro il cimitero quando alcune famiglie estremamente povere si erano costruite delle baracche con cartone e latta. Al ritorno la ragazza raccontò tutto a Maria, la quale, placidamente e con l'innocenza dei fanciulli, suggerì di portare a conoscenza del presidente della Repubblica, Calderón Guardia, come vivessero quelle persone. La lettera fu presto preparata e consegnata. Il Presidente, letta, decise di andare immediatamente al sobborgo. Dopo pochi mesi, quarantadue casette a tre vani furono costruite al posto delle baracche. E al quartiere venne dato un nome nuovo, del Cuore di Gesù.

La riffa del Cardinale

Era arrivato al collegio, a nome del Cardinale, il responsabile dell'Azione Cattolica suggerendo che tra le alunne interne ed esterne si costituisse l'associazione. A Maria venne un lampo: quelle giovani di Azione Cattolica, che peraltro erano già quasi tutte anche Figlie di Maria, non avrebbero potuto creare loro gli oratori di periferia? Ecco che il suo sogno si sarebbe realizzato! Maria aveva compreso di dover agire d'astuzia: se a lei era proibito recarsi personalmente nei tuguri dei poveri non solo

per dare loro il pane materiale ma anche per far loro sapere che Dio non li aveva abbandonati e che li amava, poteva farlo per mezzo delle ragazze dell'oratorio. D'altronde non erano state proprio loro, dopo l'ora di canto, a dirle la situazione dei poveri?

Quando la piccola missionaria che aveva portato la bottiglia di latte alla vecchietta si trovò a dover andare con la sorella dal Cardinale, spifferò a Sua Eminenza tutti i problemi che aveva visto nei sobborghi e lo fece anche con molto calore. L'Arcivescovo trovò subito la soluzione alle sue ansie e le disse: «Andate voi la domenica a fare catechismo». E, felice come una pasqua, andò al suo scrittoio e, preso un prezioso fermacarte, lo offrì alle *misioneritas* dicendo loro: «Fate una riffa, una lotteria, e il danaro sarà per le spese che dovrete sostenere. Scrivete lettere a conoscenti e sconosciuti, che vi offrano anche i loro mezzi. Io avviserò i sacerdoti che vi aiutino in tutti i modi. E dite a suor Maria che le do tutte le autorizzazioni».

Le piccole missionarie

A tutto ciò si aggiunse anche la benedizione della nuova direttrice del collegio che, uditi i racconti sui sobborghi, disse alle ragazze: «Andate voi a fare catechismo in ogni parte». Nacquero così gli oratori festivi: a S. Cayetano, a la Sabana, a las Tolas, e addirittura a settantatré chilometri da S. Juan, a Colon e Mercedes, in provincia di Alajuela. E subito diventarono decine e decine, con migliaia di ragazzini che vi andavano a fare catechismo, a giocare, a ricevere abiti e cibo.

Maria organizzava le sue piccole missionarie, le istruiva, dava loro i temi delle lezioni di catechismo che avrebbero dovuto insegnare, le sosteneva contro ogni scoraggiamento. Le mandava a due a due, proprio come i discepoli di Gesù, e mentre l'una parlava l'altra pregava

in silenzio perché Dio mettesse sulla bocca dell'amica le parole giuste. Anzi, formò due gruppi di piccole missionarie: quelle che andavano nei tuguri, e le chiamò « *missioneritas* dell'azione », e quelle che per un qualunque motivo non potevano andarci, e furono le « *missioneritas* della preghiera ». Insomma, come lei diceva, dovevano pregare come angeli e lavorare senza posa.

MIRACOLI QUOTIDIANI

Come un diluvio!

Alcune delle giovani missionarie portavano anche i loro piccoli risparmi a Maria. E lei, sempre felice, utilizzava qualunque situazione per mostrare quanto grande fosse il Signore e quanto seria fosse la Provvidenza. Un giorno una ragazza venne a portarle i suoi piccoli risparmi, nove *colones*. Maria la guardò con il suo volto sorridente e poi le disse: «Che cosa magnifica stai facendo! Guarda, è venuto poco fa un ragazzo con una fattura da pagare di nove *colones*, né un centesimo di più né uno di meno. Vedi dunque quant'è buona la Madonna, *mi Reina*, con me. Non mi fa una grazia soltanto, me ne fa un diluvio!»

Un'altra volta, infatti, Maria arrivò allarmata al «rifugio» dove le ragazze, nel solito baccano, stavano confezionando i pacchi per i poveri e per i ragazzi degli oratori. Maria aveva comprato vestiti e giocattoli per loro ed era arrivata la fattura. «Questa volta sì che mi metteranno in prigione», disse affranta, «se entro domani non pago questo grosso debito! Ma io mi aggrapperò alla veste della *mi Reina*, la Madonna, e... lei sarà costretta a venire in carcere con me!». E le ragazze non sapevano se ridere o allarmarsi al pensiero della Madonna in carcere! «Intanto io vado a pregare in cappella, e fatelo anche voi», aggiunse la suora, mesta ma sicura di sé e della Provvidenza. «Se qualcuno mi cerca, dite che sono là».

Dopo poco tempo venne la suora portinaia a cercare

suor Maria perché un signore voleva parlarle. «Sarà il creditore?», si domandarono le ragazze, e dissero che Maria stava in cappella. Passò ancora un po' di tempo e venne finalmente Maria, tutta allegra che sprizzava felicità da tutti i pori. Guardando le ragazze, le apostrofò con gioia: «Si vede che avete pregato bene, ragazze mie! Il signore che mi cercava tempo fa mi aveva chiesto di pregare perché riuscisse a vendere una sua fattoria, promettendomi per i poveri un tanto per cento, una decima, insomma, per la vendita. E ora è venuto a portarmi questa busta: la somma precisa precisa che debbo pagare!»

«Pioverà, pioverà...»

A Tilarán, città cantonale della provincia di Guanacaste, era sorto un ennesimo oratorio. Dall'oratorio era venuta fuori anche una vocazione sacerdotale. Il motto per tutte le *misioneritas* era quello di don Bosco, questa volta detto per bocca di giovani donne, per di più laiche, certo guidate da una donna eccezionale, suor Maria, e dalla sua *Reina* e il suo *Rey*: «*Da mihi animas*». E loro si davano molto da fare per prendere tutte le anime per il Signore sottraendole alla disperazione, all'immoralità dell'ambiente, alla fame e alla miseria, perché potessero dare gloria a Dio.

Un anno, a Tilarán, vi fu una terribile siccità. Tutto era bruciato. I ragazzi dell'oratorio all'inizio del mese di maggio dissero a tutti che, se il 24 si fosse fatta la processione a Maria Ausiliatrice, sarebbe certamente piovuto. La gente vi credette, salvo i soliti increduli che si sganasciavano dalle risate sghignazzando: «Pioverà, pioverà, vedremo se davvero pioverà!»

E piovve, quel 24 maggio, nel bel mezzo della processione, tanto che la si dovette concludere di gran carriera perché pioveva a catinelle.

Una fede straordinaria

Maria aveva una fede straordinaria, strappava i miracoli. Un giorno che si era fatta l'assemblea generale di tutti gli oratori creati, Maria chiamò Teresa, una *misionerita*, chiedendole di prendere il bus e accompagnare a casa tre ragazzine dell'oratorio di S. Josefito di Alajuela. La ragazza, compiacendola, le fece tuttavia notare che non sarebbe potuta rientrare perché a quell'ora la corriera non sarebbe tornata indietro. Maria, con estrema sicurezza, le rispose: «Non preoccuparti: la Madonna ci penserà», e andò in cappella a pregarla.

A S. Josefito Teresa consegnò le ragazze alle mamme che aspettavano, poi parlò all'autista per il ritorno e questi confermò che non c'erano più bus fino all'indomani mattina. Passarono pochi minuti ed ecco avvicinarsi un numeroso gruppo di persone che supplicarono l'autista di portarle alla capitale, dato che il loro pullman s'era guastato e non avevano altro mezzo per ritornare in città.

Il «rifugio»

In questi anni Maria conobbe non solo l'amore ricambiato dai poveri che ella amò e dalle giovani missionarie che l'aiutavano negli oratori in città e in periferia, ma anche le mormorazioni e le invidie. Ma soprattutto fu amareggiata dalla proibizione di aumentare i gruppi e gli oratori o addirittura dalla soppressione di alcuni di essi. Qualcuna delle consorelle, infatti, trovò quell'idea dei poveri un po' stramba e originale, infastidendosi per tutti quei pacchi e pacchetti che arrivavano per loro e venivano depositati in un locale concesso a Maria, il «rifugio», dove lei aveva fatto fare da Alvaro, il falegname, una serie di armadi in cui riporre tutto quel ben di Dio che la gente cominciava a portare per i poveri. E gli armadi si riempivano e si vuotavano a ritmo costante.

Nel mezzo del «rifugio» c'era un lungo tavolo e, perfettamente organizzate da Maria, le ragazze, dopo la scuola, andavano a mettere ordine, dividere, inventariare, fare pacchi, insomma a preparare tutto ciò che avrebbero portato ai poveri nei tuguri o che i poveri sarebbero venuti a prendere lì stesso, al convento. E il tutto era fatto con un gran chiasso, una grande allegria scoppiettante, insomma secondo tutte le regole della gioia cristiana.

Furono anni di dure prove per Maria, che dovette affrontare molte situazioni difficili, a volte con dolcezza, a volte con intelligenza, sempre rigorosamente obbedendo. Ma esse non intaccarono minimamente il suo amore aperto e franco, la sua voglia di vivere, la sua allegria, la sua squisita sensibilità. Anzi, Maria continuava a essere indicata come la più gioviale e la più allegra del convento, anche quando facevano di tutto, a causa dell'invidia, per massacciarla spiritualmente. « Per far felici gli altri », diceva, « mi sono fatta piccola e ho imparato a tacere ».

« Metti la tua mano, Madre mia »

Un giorno due *misioneritas*, Blanca ed Emilia, andarono a visitare una famiglia che viveva in una piantagione di caffè, un *cafetal* oltre il quartiere della Sabana. Era la famiglia di un assassino che, fuggito dal carcere di S. Luca, a nuoto aveva raggiunto il porto di Puntarenas, facendo perdere le sue tracce. Erano passati molti anni e lui andava dicendo che era stato salvato dalla Madonna, di cui portava al collo una medaglietta, e lo raccontava anche alle ragazze che andavano a far visita portando pacchi di viveri e vestiti. A volte lui si fermava ad ascoltare le ragazze che parlavano di Dio. Altre volte, soprattutto quando loro parlavano di sacramenti, si infuriava.

Un giorno la moglie dell'assassino andò incontro alle ragazze che arrivavano e disse loro di non presentarsi in casa: il marito stava affilando un machete e diceva di vo-

lerle ammazzare. Blanca disse: «Non dobbiamo temere nulla. Andiamo ugualmente». Emilia invece non era dello stesso parere e volle fare marcia indietro per andare a consigliarsi con suor Maria. Questa, dopo aver ascoltato il racconto delle ragazze, disse con una semplicità sconcertante: «Quando tornerete là, ditemelo: io starò in preghiera e non succederà nulla. Voi, entrando in quella casa direte alla mia Regina, alla Madonna, questa frase: "*Pon tu mano, Madre mia, ponla antes que la mia*" », cioè: «Metti la tua mano, Madre mia, mettila prima della mia». E le ragazze fecero così.

Da allora in poi furono sempre accolte con affetto e simpatia in quella casa e l'ex assassino divenne così mansueto al punto da volersi avvicinare ai sacramenti. Si ammalò dopo poco e morì affidandosi alle cure del cappellano...

«Invece di raccogliere caffè...»

Sollecitata dal racconto di una ex allieva su tante ragazzine che finivano per la strada, prostitute, solo perché non avevano chi si curasse di loro, Maria incominciò a pregare interminabili *Magnificat* per avere una parte di casa esclusivamente per queste ragazze, dove potessero vivere, dormire, mangiare, imparare un lavoro, insomma sentirsi amate e accompagnate nella vita.

E le venne in mente il *cafetal*.

Era un piccolo appezzamento di terreno, oltre il collegio e oltre la casa ispettoriale, che chiamavano anche *kin-der* per via dell'asilo, dove le suore, ora sole ora in compagnia, passando da una porta di servizio dalla parte del *kin-der*, andavano a scaricare l'immondizia che doveva fare da concime e andavano a coltivare perché dai proventi del *cafetal* ci fosse qualche risorsa economica in più per il convento.

Maria si accodava volentieri ora a una ora a un'altra

delle postulanti o delle suore e, mentre con loro raccoglieva i chicchi di caffè dagli arbusti, raccomandava: «Mentre raccogliamo, preghiamo anche perché un giorno non lontano qui, invece di raccogliere caffè, si possa far raccolta di molte anime».

Con un'alunna, Maria Lourdes, un giorno fu ancora più esplicita e profetica: «Vedrai che questo *cafetal* si trasformerà in un grande edificio e sarà la casa dei poveri... Vi sarà anche un dispensario medico... Lì i poveri avranno vitto, lavoro, sarà albergo per molte giovani orfane o sole o senza casa... Ci saranno laboratori di taglio e cucito, cucine perché i poveri si preparino il cibo, frigoriferi per la carne, depositi per il frumento... Il mio Re e la mia Regina avranno la loro casa. Sarà la *Casa de la Virgen*», Maria Lourdes la guardò meravigliata e le domandò chi mai le avrebbe dato tutti i soldi per far ciò. Maria rispose sicura: «La Madonna si incaricherà di tutto».

I fagioli della Madonna

Un giorno si presentò al convento una donna in lacrime che non sapeva come sfamare i suoi bambini. Quelle lacrime trafissero il cuore di Maria. La suora le preparò una borsa di gallette dicendole di ritornare il giorno seguente dopo le quattro. Poi corse dalla direttrice a chiedere il permesso (perché, sì, Maria per ogni cosa chiedeva permesso alle superiori) di donare settimanalmente a quella poverina e a chi fosse nella stessa triste condizione almeno una borsa di fagioli.

«Ma i fagioli dove li prenderà?», le domandò la suora quasi sorridendo dell'ingenuità di Maria.

«Se la Madonna vuole questo, certo me li darà», rispose asciutta e cristallina Maria.

E mentre, dopo poco, se ne stava in chiesa a chiedere alla Madonna che, se voleva, le facesse piovere da cielo il primo sacco di fagioli, ecco che una suora le toccò la spal-

la per dirle che la volevano al telefono: era una signora che voleva regalarle, per una promessa fatta e per grazia ricevuta, un sacco di fagioli. Alle quattro del giorno dopo Maria aveva due quintali di fagioli. Dopo qualche anno, le «margarite» (da Margarita, la donna che aveva dato a Maria il primo impulso, l'idea per le sue Opere Sociali) quotidianamente servite con i fagioli della Madonna erano quarantaquattro.

«La fattura è già stata pagata»

Avevano l'abitudine, le *misioneritas*, di lasciare nelle baracche che visitavano un'immagine della Madonna, la Regina, Maria Ausiliatrice, con la sua corona in testa, ben incorniciata in un quadretto. Mancavano però i vetri, e Maria li ordinò alla fabbrica. Alla consegna bisognava pagare tutta la somma. Inutile dire che tutta la somma non c'era nella cassaforte casereccia di Maria, cassaforte che null'altro era che una scatola di cartone. Mancavano duecentocinquanta *colones*, e di lì a mezz'ora sarebbero venuti a portare i vetri contrassegno.

Mentre si rigiravano i soldi tra le mani, ognuna nel suo cuore pregando a perdifiato, entrò un'alunna che consegnò una busta a Maria: vi erano cento *colones* mandati da sua madre per grazia ricevuta. Uscita quella, ne entrò a ruota un'altra portando un'altra busta: cento *colones*. Sembrava di vivere in una favola.

Un'altra volta, poi, quegli stessi vetri furono pagati in modo ancora più incredibile: Maria andò alla fabbrica per pagare la fattura, questa volta di duemila *colones*, passò alla cassa e la padrona la guardò meravigliata: «Ma la fattura è già stata pagata». «Da chi?», domandò sorpresa Maria. «Da una monaca di bassa statura», rispose la proprietaria.

E Maria se ne andò compiaciuta e contenta, pensando che forse era stata direttamente la fondatrice delle Sale-

siane, Madre Mazzarello, la monaca di bassa statura che aveva pagato la fattura.

Il vecchietto sconosciuto

Un giorno le piccole missionarie tornavano da S. Maria de Dota, un villaggio sperduto fra i monti. All'andata erano procedute spedite grazie ai cavalli che avevano prestato loro e si erano sentite sicure perché erano state accompagnate; al ritorno, sempre a cavallo ma ormai sole, avanzavano molto incerte e impaurite passando da una valle all'altra senza più trovare il sentiero. E perdersi nella foresta nebbiosa non è certo uno scherzo. Le ragazze cominciarono a invocare tutti i santi del paradiso e innanzi tutto la loro *Reinita*, la Madonnina, che le aiutasse a trovare la via.

A un certo punto si ritrovarono accanto, spuntato dalla nebbia, un vecchietto a cavallo che, molto amabilmente, indicò loro il cammino e aggiunse tranquillo: «Vi accompagno io, non preoccupatevi». Andarono su e giù per monti e valli ancora per due ore, il vecchietto sempre al loro fianco. Quando già spuntavano in lontananza i primi campanili di S. Isidro de Grecia, e la destinazione quindi era raggiunta, il vecchietto e il suo cavallo scomparvero.

Le ragazze quasi non ci pensarono, ma poi, alle porte della città, si trovarono di nuovo nei pasticci perché un toro infuriato dallo scalpitio degli zoccoli dei loro cavalli bloccava la strada, pronto ad attaccare. Le ragazze rimasero di sasso senza sapere che cosa fare. Ma ricomparve, come dal nulla, il vecchietto sconosciuto, che con un semplice gesto della mano cacciò via l'animale.

Molte volte questo vecchietto sconosciuto ritornerà poi nei racconti delle *misioneritas*. E ogni volta loro e Maria gli daranno un nome: san Giuseppe. E a mandarlo, neanche a dirlo, è la Madonna.

Un foulard davvero bello

Un giorno Maria chiamò una delle piccole missionarie, Marta, e con la consueta tenerezza le confidò che aveva una gran voglia di dimostrare il proprio affetto alle ragazze e che avrebbe voluto regalare loro un foulard davvero bello ma, come al solito, non aveva neanche un *colón*. Non aveva neanche finito la frase che la chiamarono in parlatorio e le consegnarono una busta per la sua opera. Maria tornò tutta sprizzante felicità e, sventolando cinquanta *colones*, disse a Marta: «Esattamente quanto mi serve per quei bei foulard che volevo comprarvi!»

La fattura del pane

Per un incontro fiume cui partecipavano tutti i ragazzi di tutti gli oratori creati da Maria, si dovevano pagare per il pane ben cinquecento *colones* che, ovviamente, in cassa non c'erano. Arrivò il fornaio con le sue ceste colme e... con anche la fattura, che consegnò a Maria. Questa, senza allarmarsi, gli disse: «Aspetti un momento». Poi dal suo cuore pregò la Madonna chiedendole: «*Pon tu mano, Madre mia...*». S'aprì la porta ed entrò una cooperatrice che, felice d'aver subito incontrato suor Maria senza dover fare anticamera, le disse: «Ho potuto vendere quel terreno, prenda», e le consegnò una busta. Nella busta c'erano cinquecento *colones*, che Maria diede subito al panettiere e che lui prese come se niente fosse.

L'ultimo spicciolo

A Maria venne voglia di fare una gran festa per la Madonna cui partecipassero pure le mamme dei ragazzi. Chiamò le ragazze e disse: «Da quest'anno faremo anche la festa dell'Assunta». «E quanto costerà?», domandò

l'esperta in amministrazione. «Per cominciare solo duecento *colones*», rispose Maria, «e in cassa non abbiamo che un *colón*». E lo prese ridendo, e tutte risero con lei.

Stavano ancora ridendo nella solita atmosfera indisciplinata di tutti gli incontri con Maria quando entrò la direttrice. Si ricomposero, si fecero serie. La direttrice, che forse aveva rinunciato a rimproverare suor Maria, sorrise tra il serio e il divertito, e Maria amabilmente la informò della loro intenzione, aggiungendo anche l'importo necessario. «Solo duecento *colones*?», domandò la direttrice. «Solo duecento», risposero in coro. «Eccoli qui», e glieli porse sorridendo. «Li ha appena portati un signore per i bambini poveri».

La Madonna contabile

Un'altra volta, all'avvicinarsi del Natale, nel «rifugio» pieno degli armadi fatti da don Alvaro, le catechiste preparavano sul lungo tavolo i pacchi per i ragazzi. Maria, con i suoi fogli di conti sempre molto precisi, era intenta a inventariare e ad alta voce disse: «Per le bambine abbiamo trecento vestiti, ottocento grembiuli, un gran numero di borsette e parecchia biancheria intima. Per i ragazzi manca tutto e manca anche la metà dei giocattoli. Urgono subito ottocento *colones*».

Il giorno dopo, nella solita passeggiata quotidiana della Provvidenza, si presentò prima una signora con una piccola elemosina, venticinque *colones*, poi una cooperativa e offrì cinquanta *colones*. A farla breve, prima di sera c'erano belli belli ottocento *colones*, e subito si andò a comprare camicie, pantaloni e biancheria per i ragazzi.

E i giocattoli? Maria sospirò: ci volevano altri mille *colones* per comprarli l'indomani. Aveva appena finito di dirlo quando si presentò la direttrice con un regalo per lei: seicento *colones*. Maria, felice come una pasqua, ringraziò del regalo, poi rimase un attimo incerta come a dire e non

dire, poi le uscì d'un fiato: «La Madonna si è dimenticata che abbiamo bisogno di mille *colones*?». «Ha aperto il cassetto delle elemosine?», le suggerì la direttrice. «Me ne sono dimenticata», rispose Maria, e andò di corsa a vedere. Erano là, di piccolo taglio ma preziosissimi, i quattrocento *colones* mancanti. E, sorridendo, Maria proclamò felice: «La Madonna continua a mandarci, all'istante e con esattezza matematica, tutto ciò che ci serve».

Una serenata per la Regina

Era ormai il terzo anno che Maria, per la festa di Maria Ausiliatrice, invitava anche la banda. Quando anche un solo *colón* a loro pareva mille, domandò al direttore della banda cittadina, i *Mariachis*, quanto le sarebbe costato averli per la funzione: ottanta *colones*. Erano troppi, non li aveva. Il direttore dei *Mariachis* soggiunse che si poteva diminuire il numero dei musicisti e pure la somma si sarebbe ridotta. Maria rimase infastidita dalla proposta di ridurre la qualità della musica da offrire alla sua Regina, e subito osservò: «Perché tanta meschinità? Forse che la Madonna non può, se vuole, mandarci il danaro necessario?». Lo mandò, infatti, a fine sera, e all'aurora, alle quattro del mattino del suo giorno di festa, ebbe i suoi bei *Mariachis* e la sua serenata mattutina, la *mañanita*, in mezzo a un mare di gente che accompagnava la serenata, mentre Maria, nel suo angolo, sorrideva beata di poter offrire alla sua *Reina* e ai suoi poveri il meglio che ci fosse.

VI
FAR SORRIDERE IL CIELO

Contempl-attiva

Maria era allo stesso tempo donna d'azione e di contemplazione. Ma senza molte prolissità e superbie faceva l'una e l'altra cosa. Così, semplicemente, senza credersi chissà chi, faceva le sue fatiche quotidiane lavorando a pacchi, vestitini per bambini, quadretti di Maria Ausiliatrice, occupandosi di canto, musica, disegno e pittura, feste, teatri e missioni nei luoghi di povertà estrema.

Il tutto vissuto senza separazione tra sacro e profano, tra preghiera e lavoro, tra contemplazione e azione. Anzi, era tutto vissuto in unità, e i pensieri spirituali si insinuavano tra le incombenze più materiali. A volte appuntava su una busta usata o un vecchio calendario gli uni e le altre in sequenza continuata, come quando su una busta usata scrisse, un rigo dietro l'altro:

«Prima il calvario e la morte; dopo la risurrezione e l'ascensione; prima la pioggia di spine, poi la pioggia di rose.

«Saper aspettare e perseverare è una gran sapienza. Allegria conquistatrice.

«Salone: m 27 x 24 x 6; cucina: 28 x 23.

«Otoniel Monge telefono 22 61 82.

«L'eucarestia si offre con sacrificio e come sacrificio. Il sacrificio è la messa. Dopo la consacrazione Gesù è presente per riparare i nostri peccati».

La Madonna bendata

Al *cafetal* delle suore, Maria aveva già costruito come prima cosa, in attesa di poter fare la sua opera sociale per le ragazze e i poveri, una piccola cappella con una bella statua della Madonna. Insomma, aveva già costruito la camera per la padrona di casa in attesa che lei provvedesse a costruire il resto per le sue ospiti.

Un mattino telefonò a Pepe, che aveva un negozio dove lei comprava i giocattoli per i bambini dell'oratorio, e gli chiese di venire di corsa. Lui andò trafelato. Maria lo aspettava vicino alla statua di Maria Ausiliatrice, la sua Regina, con un nastro giallo tra le mani. Gli ordinò: «Prendi la scala e benda la Madonna!». Pepe la guardò con gli occhi stralunati e gli uscì dalla bocca solo un balbettio: «Suor Maria...». «Fa' come ti dico», rispose asciutta Maria. «Ma perché?», riuscì finalmente a dire il povero Pepe. E con il candore dei bimbi e dei santi la tenera Maria rispose: «Perché stamattina operano una bambina cieca e desidero che Maria Ausiliatrice sappia che cosa significa essere ciechi». Pepe bendò la Madonna e tornò al suo negozio. Maria stette a pregare in cappella per tutto il tempo dell'operazione, lì davanti alla sua Regina cieca.

Nel pomeriggio vennero a dirle, mentre ancora pregava, che l'operazione era finita ed era perfettamente riuscita. Allora ritelefonò a Pepe: «L'operazione è riuscita. Torna qui e vieni a sbendare la Madonna».

Maria Prima? No, grazie!

Oramai Maria era suora da venticinque anni. Venticinque anni passati nella casa del suo Re e della sua Regina, come soleva dire mentre camminava veloce, ma sempre strisciando i piedi per quella sua vecchia artrite.

Nell'elenco pubblicato dall'Istituto con i nomi delle

Salesiane di tutto il mondo, Maria si accorse, quell'anno, che il suo nome era diventato Maria Prima, per non confonderla con un'altra Maria Romero, un'omonima, quindi, fattasi suora quell'anno. Maria se ne dolse moltissimo. Ma come? Lei, la piccola e umile donna che addirittura non firmava mai con il proprio nome ma come «suora incaricata», lei, Maria la cenerentola, Maria *picadillo*, «bocconcino», ora veniva definita Maria «la Prima»!

«No! Questo nome non mi va», si disse Maria. «Bisogna buttarlo via». E scrisse alla segretaria generale dell'Istituto, supplicandola che, come regalo per i suoi venticinque anni di professione, le togliessero quel «Prima» che davvero non andava e, se proprio era necessario distinguersi dall'altra, allora mettessero, che so, Maria di Gesù oppure Maria Cristina o anche Maria Teresa in onore della loro patrona o, ancora meglio, in onore della sua Regina ma senza appropriarsi del suo nome, Maria Auxilia... E con quest'ultimo nome, ovviamente con sua somma felicità, Maria fu inserita nel nuovo elenco.

«Sono venuta... già seduta!»

Maria «passava fra i minuti», come dicevano le consorelle: sempre di fretta, sempre tra un'opera e un'altra, tra una preghiera e un'altra, in una infaticabile vita di azione e di contemplazione. Arrivava al refettorio quando le sorelle avevano quasi sempre già preso posto, detto la preghiera e iniziato a mangiare. Lei entrava frettolosa, si scusava... ma c'era sempre qualche sorella che le diceva: «Suor Maria, visto che sta ancora in piedi, mi prende...», «Visto che ancora non è seduta, mi porta...»

Maria, che aveva sì un gran senso del servizio..., che era sì molto umile..., che non si credeva chissà chi... ma aveva anche un gran senso... dell'umorismo e non amava né in sé né in altri atteggiamenti di comodità, con tranquilla e serena giocosità, mentre placida andava a sedersi

senza prendere né questo né quello, le guardava e sorridendo diceva: «Oggi sono venuta... già seduta!»

La Madonna con due figli

È chiaro che Maria aveva con il suo Re e la sua Regina un rapporto d'amore limpido e semplice come quello dei bambini.

Anzi, si sentiva lei stessa una bambina portata in braccio dalla sua mamma e, a pensarci bene, Gesù, il suo Re, lo sentiva, con la familiarità dei santi, come un fratellino con cui condividere le delizie della vita. Stando in braccio, entrambi, alla loro mamma, la Madonna.

Un giorno che andava riflettendo su questo suo rapporto privilegiato di *prediletta* della Madre, *coccolata* dal Padre e *amata* da Gesù, come tanti anni prima aveva sentito nel suo cuore, e sul quale aveva fondato il suo patto con Dio, le venne in mente un'idea geniale, un'idea che concretizzasse, per così dire, questa storia d'amore. E che subito andò a realizzare.

Creò un'immaginetta tutta nuova: prese l'immaginetta di Maria Ausiliatrice con in braccio il Bambino, ritagliò da un'altra stampa la figura di una bambina, della stessa dimensione del bambino Gesù, e «aggiustò» l'immaginetta, come disse lei stessa inviandola a suor Clelia, incollando la figura della bambina sul braccio destro della Madonna. In questo modo la Madonna teneva lei, Maria, fattasi piccola e bambina, tra le sue braccia insieme con Gesù.

IL NORMALE STRAORDINARIO

Il «cip cip» dei... serpenti

Maria incominciava a fremere e voleva allargare al massimo i suoi orizzonti di annuncio di Dio. Insomma, voleva gettare le reti al largo. In questo caso voleva dire andare nella foresta. E le foreste del Costa Rica sono tra le più belle: la foresta nebbiosa, le foreste contornate da *cafetales*, la foresta sul mare nella penisola di Nicoya...

Riunì le sue missionarie in assemblea plenaria e fu deciso di fare, durante le estati, alcune missioni fuori... territorio, insomma di andare *ad gentes*, da quelli cui nessuno pensava di portare l'annuncio di Dio. Insomma, di fare come... san Giovanni Battista: preparare le vie del Signore a... Santa Cruz di Guanacaste, poi a Quirimán de Liberia, all'isola di Bejuco nel golfo di Nicoya (e qui volle andare anche una missionaria, non più giovane con i suoi settant'anni).

Quando andarono a Quirimán, dove restarono un mese, ebbero difficoltà a trovare una sistemazione per l'estrema povertà del luogo: solo una baracca piena di ingombri e di paglia che un contadino, il padre di una delle ragazze cui facevano catechismo, prestò alle due ragazze che vi erano andate. Tra sonno e veglia udivano a volte un «cip cip» piuttosto strano, sibilato, e pensarono che vi fosse lì intorno una chioccia con i pulcini, anche se non riuscirono mai a vederla.

Ritornate a San José, ricevettero dalla figlia del contadino una letterina in cui la ragazza raccontava come, ap-

pena loro erano partite, il padre fosse andato alla capanna e, sotto la paglia, avesse trovato dei serpenti. Erano loro che facevano... «cip cip»! E le ragazze... evangelicamente... erano rimaste incolumi calpestando serpenti che facevano «cip cip»!

Porgendo l'altra guancia

Maria era sempre più temeraria. Più andava leggendo la propria storia, più vi vedeva continui interventi del suo Re e soprattutto della sua Regina. Quindi era tranquilla e sempre più temeraria.

Un giorno una delle sue ragazze, Gertrudis, andò ad annunciare il Signore lungo il fiume Los Anonos, tra baracche sfondate e gente poverissima. Mentre faceva catechismo a un gruppo di ragazzi e di mamme lungo il fiume, si avvicinò un omaccione ubriaco che le diede uno schiaffone, anzi, se non si fossero messi in mezzo alcuni uomini, l'avrebbe ammazzata. Gertrudis non sapeva neanche chi fosse. Al ritorno a casa, suo fratello avrebbe voluto andare dal tipo a vendicarla. Ma Gertrudis lo trattenne.

Maria, saputa la cosa, disse a Gertrudis di non recarsi più al fiume per un po'. Ma la ragazza disobbedì, continuava a sentire le parole di Gesù: «Fate del bene a coloro che vi odiano... A chi ti percuote una guancia porgi anche l'altra». E dopo pochi giorni ritornò sul fiume, in una casa dove c'era una donna malata, carica di figli, e dove rimase tutto il pomeriggio a pulire, far da mangiare, lavare i bimbi. La mamma nel suo letto sorrideva e d'un tratto s'aprì la porta: entrò il marito. Era proprio quell'uomo che aveva picchiato Gertrudis qualche giorno prima. Mai era arrivato a casa così presto. Si guardò tutt'intorno, riconobbe Gertrudis, che aveva sulle ginocchia la più piccina e la pettinava, la guardò, si avvicinò e... si inginocchiò ai suoi piedi chiedendole perdono.

Una camicia in premio

Non c'erano, nell'*équipe* di Maria, solo ragazze, *missioneritas*, ma anche ragazzi che venivano invitati a frequentare l'oratorio e a portarvi altri ragazzi. Insomma, c'erano i ragazzi eletti pastori e promossi sul campo per meriti speciali. E la promozione aveva anche un bel risvolto materiale: il ragazzo che avesse portato all'oratorio un compagno avrebbe avuto in premio un'immaginetta, chi ne avesse portati cinque un quadretto di Maria Ausiliatrice, tra sei e dieci ragazzi nuovi un crocifisso e infine per quindici ragazzi nuovi portati all'oratorio una camicia, per venti un paio di pantaloni, per venticinque una coperta, per trenta un asciugamano e dei fazzoletti..., per trentacinque ragazzi nuovi il piccolo missionario avrebbe ricevuto dieci *colonos*. E infine, per più di trentacinque, Maria nella sua distinta dei meriti scriveva tranquilla che il premio l'avrebbe preparato... direttamente Gesù.

Reciprocità

Con questa politica, naturalmente gli oratori di Maria erano strapieni. Dopo pochi anni dall'inizio già c'erano un centinaio di poveri quotidianamente assistiti e cinquemila ragazze e ragazzi che frequentavano gli oratori festivi. Senza locali, adattandosi a un prato o a un angolo di strada. E lì ragazzi e ragazze giocavano, cantavano, imparavano a conoscere Dio e ad amarlo. Ricevendo anche aiuti materiali, qualche capo di vestiario, forse l'unico che avrebbero portato tutto l'anno.

Insomma, si pensava allo spirito e anche al corpo, al presente dei ragazzi e anche al loro futuro. Solo fidandosi della Provvidenza, come al Cottolengo, diceva Maria, sempre pronta a fidarsi di ciò che il suo Re e la sua Regina le mandavano attraverso gente che, trovandosi in necessità spirituali, offriva aiuto materiale, anzi sentiva

un'imperiosa necessità di donare ed essere buona. Attraverso le cose materiali dei ricchi, Maria cercava il bene materiale e spirituale dei poveri e il bene spirituale dei ricchi stessi.

L'acqua miracolosa

La familiarità di Maria con il suo Re e la sua Regina, la quotidianità del dialogo con loro arrivò a punte di estrema innocenza quando, trovandosi a «discutere» con la Madonna a proposito dell'acqua miracolosa di Lourdes, Maria quasi la arringò: «Perché questa preferenza per Lourdes? Non siamo anche noi tuoi figli e tanto lontani da non poterne approfittare? E non sono tue tutte le acque che cadono dal cielo e che sgorgano dalle sorgenti?»

Su quest'ultima frase Maria si fermò un istante. Con tranquillità e fede cieca, con tutta la confidenza della figlia verso la madre, supplicò la sua Regina che le desse, per quell'opera che apparteneva a lei, Maria Ausiliatrice, qualche cosa attraverso la quale potesse ottenere molti miracoli, come aveva fatto con don Bosco. E la sua Regina, come raccontò poi Maria, «che si china con tenerezza materna sui figli che la invocano, anche se difettosi, si chinò verso di me e mi diede un'acqua miracolosa per curare le infermità del corpo e dell'anima».

Dopo pochi giorni da quell'ardente supplica, Leonardo, uno dei missionari, si ammalò e mandò a dire a Maria che lo sostituisse per l'oratorio. Maria invece, sebbene il ragazzo fosse febbricitante, lo fece venire. Aprì il rubinetto, riempì una brocca di quell'acqua, la diede a Leonardo dicendogli di berne un bicchierino, ma con fede: gli assicurò che sarebbe guarito e gli chiese di venire l'indomani a fare il catechismo all'oratorio. Leonardo, il giorno dopo, era perfettamente guarito.

Maria credette all'acqua che la Madonna, attraverso un comunissimo rubinetto, le regalava! E andò in cerca di

bottiglie e boccettine per riempirle. Acqua di condotta, acqua di rubinetto, ma con un... «segreto professionale», come usava dire Maria: «Se una persona usa quest'acqua e non è in grazia di Dio, l'acqua si altera».

La moltiplicazione dei... biscotti

Tutti gli anni, alla vigilia di Natale, nelle premiazioni di fine anno degli oratori, succedeva che a prendere il premio per le presenze e lo studio del catechismo arrivassero, insieme con i ragazzi premiati, anche le loro mamme con gli ultimi nati in braccio. E quelle mamme (erano ottanta) un anno insistettero: «Al piccino non glielo dà in premio un vestitino, un giocattolo?». E Maria cercò di spiegare che quelli erano premi, non regali, e che ai neonati, che certo non andavano all'oratorio, non potevano essere dati.

Ma certo il cuore grande di Maria restò, esso per primo, scontento di lasciare quei piccini a bocca asciutta. E Maria disse alle ottanta mamme di ritornare il giorno 28. Nacque così, quell'anno, la «festa dei santi innocenti», bambini da un mese ai due anni. Idea splendida: tornarono in duecento e già l'anno successivo erano in mille.

Quell'anno, poi, Maria si raccomandò molto con la suora della distribuzione dei «regali» (un vestito, un giocattolo, un dolcetto e tre biscotti) che non ne desse pure alle mamme, perché erano contati. Ma la suora, cresciuta anch'essa alla scuola del cuore grande di Maria, si lasciava impietosire dalle richieste delle mamme (tanto la scatola di biscotti rendeva bene!) e ne distribuiva a tutte.

C'erano dieci scatole da cento porzioni. I piccoli erano mille... e, alla fine della distribuzione, la suora si trovò ad aver intaccato una sola scatola (le altre nove erano rimaste intatte), dalla quale aveva fatto per mille bambini la moltiplicazione di sole cento razioni di biscotti! E nessuno, neanche le mamme, era rimasto a bocca asciutta.

Il ragazzo morente

Lidia, una donna che frequentava Maria per chiederle consiglio e conforto nei suoi mille problemi familiari, corse un giorno disperata dalla suora: il figlio era stato travolto da un'auto mentre andava in bicicletta e ora era in coma con il cranio fracassato. « Mio figlio muore », disse la donna, disperata.

In cappella le due donne si misero ai piedi di Maria Ausiliatrice, e dopo un po' Maria disse a Lidia: « La Madonna mi sta dicendo che ti ridarà tuo figlio sano e salvo ». Poi le diede l'acqua della Madonna raccomandandole di inumidire con quella le ferite e le labbra del ragazzo, accompagnando il tutto con una preghiera che le consegnò, e di immaginare, mentre lo faceva, di non esser lei ma la Madonna stessa che metteva quell'acqua a suo figlio.

La prima volta che Lidia, seguendo le raccomandazioni di Maria, passò l'acqua a suo figlio, lui, che era in coma, aprì gli occhi ma non la riconobbe. Il terzo giorno le domandò chi fosse e, quando lei rispose che era la mamma, il ragazzo la guardò e disse: « Signora, lei non è mia madre. Lei è molto più bella di mia madre ». Il quarto giorno il ragazzo era già in piedi ed ebbero il permesso di portarlo a casa. Ma andarono a pregare da Maria e a ringraziare la bella Signora che l'aveva guarito. L'ottavo giorno dall'incidente il ragazzo aveva ripreso totalmente conoscenza ed era perfettamente guarito.

« Vengo con l'autore del furto »

Nel « rifugio » con i begli armadi fatti da Alvaro per conservare i vestiti nuovi per i bambini poveri avvenne l'ennesimo furto. Maria chiamò il capo della polizia, che conosceva fin da fanciullo, pregandolo di andar da lei per cercare di capire come risolvere il problema dei furti.

Senza che la donna lo sapesse, quell'uomo fece le pro-

prie investigazioni e si presentò a Maria con il ladro. «Vengo con l'autore del furto», disse alla donna. Lei lo prese da parte e gli chiese notizie del ladro: «Ha venduto i vestiti?». «No, li portano i suoi figli», rispose il capo della polizia. «È povero?», si informò la donna. «Molto, ma ha promesso di non ripetere più il furto». «È un malfattore? Ricomincerà?», insistette Maria. «Non penso». «Bene», concluse Maria, «io non sporgo alcuna denuncia contro di lui. Gli regalo ciò che ha rubato. Anzi, gliene regalo altra, di roba». «Ma la legge dice che lei deve sporgere denuncia», incalzò il capo della polizia... «Sì, hai ragione. Ma se facciamo questo, il poverino sarà incarcerato e lì imparerà a diventare un vero delinquente. Lascialo a noi: vedremo di aiutare la sua famiglia, parleremo con lui, daremo buoni consigli e pregheremo. Vedrai che tutto finirà bene».

Le tartarughe e le colombe

Bienvenida, che nella casa faceva da sacrestana e da cuoca, un giorno volle fare a Maria un regalino per il suo onomastico. Sapeva che amava gli animali e le disse di aver visto nel parco pubblico una tartarughina che avrebbe voluto prendere per lei. «No, figlia mia», le disse accorata Maria. «Ciò che non è nostro non si deve tenere un solo secondo per noi. Prendiamo soltanto ciò che la Provvidenza ci manda».

Il mattino dopo, Bienvenida trovò nel corridoio della casa, venute dal nulla, due belle tartarughine, una grande e una piccola. Maria ne fu felice e, grata a Dio, prese le due tartarughine, le pose in una vasca con acqua e portò loro del cibo.

Fu poi la volta della colomba. Bienvenida avrebbe voluto comprarne una al mercato per la suora. Ma anche quella volta le fu proibito. «Dio provvederà, se vuole», ripeté Maria. Dio lo volle. E fece trovare a Bienvenida una

colomba, e subito lei la portò a Maria. Questa la accarezzò, la baciò e la portò in giardino perché volasse. La colomba non se ne andò: rimase nel giardino e, quando Maria le portava del cibo, anche gli altri uccelli volavano dall'albero alle sue mani aspettando la loro parte.

VIII

ORGANIZZARE LA SPERANZA

I serpenti che scappano

Il sogno di Maria era cominciato al *café*, dove, raccogliendo caffè insieme con le « aspiranti », aveva sognato di erigere su quel luogo la casa dei poveri, ops!... della Vergine! E mai fino allora avevano trovato alcun animale velenoso. Una volta costruita la casa, pensarono di far preparare un orto da cui raccogliere ortaggi per se stesse, per i poveri, per i vicini e, a volte, perfino da vendere.

Ma, incredibile a dirsi per una casa situata in piena città, vi trovarono più di duecentocinquanta serpenti, e parecchi molto velenosi. E poi millepiedi, lumache in gran quantità. Ma soprattutto serpenti. Le suore stavano mangiando? I serpenti entravano svelti svelti, e loro a cacciarli via a colpi di scopa. Costruita infine la cappella (avevano pensato che i serpenti, simbolo di Satana, sarebbero aumentati), quegli animali scomparvero del tutto!

Le « signore dell'aiuto »

Un'altra opera era alle porte. Maria scoprì quel genere di poveri su cui, improvvisa, s'abbatte la sventura in forme molto diverse: la perdita di lavoro del marito, il suo cadere nell'alcoolismo, oppure un figlio che ne combina di tutti i colori mandando sul lastrico la famiglia... Maria si accorse che c'erano ormai molte donne che, a causa di queste sventure, erano passate da una vita normale a una

vita di grande povertà, ed erano dignitosissime e non avrebbero mai accettato un'elemosina, fosse anche necessaria per sopravvivere, per esempio per mangiare.

La creatività che non aveva confini le venne ancora una volta in aiuto. A queste donne Maria diceva, con la sua naturale amabilità e quasi chiedendo lei qualcosa a loro: «Io aiuto lei, lei vuole aiutare me? Le do il vitto per una settimana e lei viene un mattino a settimana ad aiutarci a tenere in ordine la casa».

Felici, quelle signore, sei o sette ogni giorno, dal lunedì al sabato, facevano le pulizie nella «Casa di Maria Ausiliatrice» e per compenso ricevevano non solo cibo ma anche vestiti, nutrimento spirituale ogni settimana prima della distribuzione del cibo e, tre volte l'anno, anche un po' di svago con teatro, film, festiccioia con gelati e dolcetti, e infine la messa a conclusione dell'allegria giornata.

Quindicimila colones ogni mese

Ormai Maria fremeva sempre più per avere lì, alla *Casita de la Virgen*, una cappella che fosse all'altezza della sua Regina. Ebbe il permesso da parte dell'ispettrice, la quale arrivò insieme con le suore più anziane, con le novizie e le «aspiranti», e con una funzioncina semplice, cui partecipò una rappresentanza di quanti frequentavano la *Casita* (un povero che chiedeva pane e vestiti, una bimba della prima comunione, un neonato in braccio alla mamma, le «signore dell'aiuto» e qualcun altro), si buttò una manciata di terra, e anche, in abbondanza, l'acqua della Madonna, e si mise la prima pietra per costruire la cappella, insieme con due «pietruzze sante», come Maria le chiamò, che venivano dalla casa di don Bosco ai Becchi e dall'oratorio più famoso, quello di Valdocco.

Maria disegnò su uno dei suoi soliti foglietti non solo la cappella, ma anche «al lato nord due piani con aule per le povere, a ovest tre piani», che chiamò *dependencias*,

«per i poveri» con aula catechistica e sartoria, e salone per le ex alunne. A sud due piani: clausura, usando le aule lasciate libere dall'ex *kinder*, e, al secondo, il salone-teatro.

Il disegno fu messo in bella da un ingegnere e la costruzione per l'opera sociale di Maria Romero cominciò con un contratto in cui le suore si impegnavano a pagare quarantamila *colones* ogni quindici giorni. La sera stessa Maria e Laura pregarono con gran fervore la Regina: «Madre mia, questa costruzione, senza alcun dubbio, ci costerà milioni: mandaci quindicimila *colones* ogni mese... Se non ce li mandi, sarà un segno che non ami la *Casita*».

Anche per la costruzione, Maria pose condizioni alla sua Regina e questa, fino a opera completa, mai mancò di mandare i suoi quindicimila *colones*. Però se ne dovevano pagare quarantamila, e furono pagati puntualmente, di volta in volta mandati come extra dalla Madonna. Nasceva l'edificio per i poveri: le «Opere Sociali Maria Ausiliatrice».

Il nome della casa

La nuova ispettrice, che arrivò a costruzione fatta, si trovò di fronte a un rebus: una casa che non era una casa, un convento che non era un convento e due suore, Maria e la sua compagna inseparabile, Laura, che vivevano a tempo pieno con i poveri, praticamente... fuori comunità. E che nome aveva quella casa? Per l'esattore dell'elettricità si chiamava «Associazione Educativa Popolare Maria Ausiliatrice», per la compagnia telefonica «Opere Sociali Maria Ausiliatrice», per la gente «Casa di Suor Maria Romero» o anche *Casita de la Virgen* o, più semplicemente, *Casita*.

Un pomeriggio di domenica ci fu una specie di consulto per dare il nome alla casa del *cafetal*. Chi suggeriva «Casa Madre Mazzarello», chi invece «Casa Don Bosco», chi «Casa della Divina Provvidenza» e, come alla

nascita del Battista, le congetture sul nome si moltiplicarono. Ma nessuno volle accettare, con disappunto di Maria, che si chiamasse «Casa di Maria Ausiliatrice». Finché, con sommo gaudio di Maria, fu proprio questo il nome assegnato ad essa dall'alto, dalla Madre generale.

«La mia Regina sta in tutta la casa!»

Cominciarono a inasprirsi le invidie, e le malelingue soffiarono sul fuoco. Sta di fatto che a Maria fu proibito di ricevere le persone che venivano da lei, ed erano tantissime, e di dare l'acqua della Madonna. Maria, sempre obbedientissima, diede istruzioni a Laura per non ricevere nessuno: «Dica che sto lavorando, e per non dire bugie ci vado sul serio, e non dia l'acqua».

Un giorno una ex alunna, che aveva la madre gravissima in ospedale, attinse lei stessa acqua da un rubinetto qualsiasi della «Casa di Maria Ausiliatrice» e la diede alla mamma, che guarì all'istante. Quando Maria lo seppe, felice come una pasqua e con la freschezza dei bambini, esclamò: «Che bellezza! La mia Regina ha fatto vedere che sta in tutta la casa! Per quanto proibiscono l'acqua, lei continua a curare come se niente fosse».

Poco dopo arrivò un'altra donna con un gran mal di denti e Laura, che aveva la proibizione di distribuire l'acqua, le disse: «Se la prenda lei stessa da qualunque rubinetto». La donna ne bevve una bella sorsata al lavello dei secchi per lavare i pavimenti e all'istante il dolore cessò.

L'acqua per il giardino e per il pozzo

Nella casa della sua Regina, la cappella, doveva esserci il meglio: non solo fiori, ma anche piante, uccelli, luce... «Lei merita ciò che vi è di meglio al mondo». Ma non c'era acqua sufficiente per la costruzione del dispensario, e

meno ancora per il giardino. Tutto andava in rovina, i fiori morivano.

Un tecnico andò a vedere dove costruire il pozzo e ne indicò il luogo proprio dove si sarebbe dovuta fare la gettata per il pilastro portante. L'ingegnere disse che era impossibile e, guardando Maria, le disse con molta autorità: «Lei troverà subito, adesso, un altro luogo sul terreno per scavare il pozzo. Cerchi! ». La povera Maria cercò di sottrarsi: «Non so nulla di queste cose». «Cerchi! », replicò testardo l'ingegnere. E con semplicità e obbedienza, Maria, con gli occhi chiusi, appoggiata al braccio di un muratore, cercò... e indicò un posto. «Impossibile qui», avvertì il tecnico. «Si dovrà scavare almeno quaranta metri». Maria corse in chiesa e pregò la Madonna: «Falla trovare in fretta perché ogni centimetro cubo costa un occhio... E se sei contenta che facciamo il dispensario, dimostracelo... »

Ad appena dieci metri, l'acqua per il dispensario, ma anche per il giardino e per i fiori, sgorgò come un catino d'argento fuso.

Promemoria per Gesù

La *Casa de la Virgen* significava sì la dimora per la Regina, cioè la cappella, ma anche la dimora per i poveri con dispensario medico, scuola di orientamento sociale e casette per la gioventù bisognosa e abbandonata... Maria voleva fare proprio come don Bosco a Valdocco! E voleva fare tutto ciò, come già aveva detto al medico, senza bilanci, senza rendite fisse, senza entrate, insomma senza sicurezze umane. Solo con la Provvidenza.

Perciò, in quel periodo di tempo tra la costruzione del dispensario e l'acquisto delle casette e di un terreno su cui fare il resto delle Opere Sociali, scrisse un «promemoria per Gesù» (le spese erano consistenti, quindi meglio rivolgersi al capo!) e lo attaccò dietro un quadro che lo raf-

figurava, nella stanza che per lei e Laura era ufficio, studio, camera da letto e refettorio:

«Caro Gesù,
abbiamo bisogno ogni settimana,
senza contare fatture e note, di 2525 *colones*.
Inoltre ce ne occorrono 750mila per la costruzione,
250mila per il lotto di terreno del signor Saborío,
60mila per l'ascensore,
400mila per l'*équipe* dei medici,
300mila per l'arredamento.

Poi dobbiamo vestire i fanciulli e dar da mangiare ai poveri ogni giorno. Contiamo sulla tua ricchezza e sulla tua misericordia infinita.

Ci abbandoniamo alla tua bontà con piena fiducia.
Affrettati a soccorrerci.

Firmato: suor Laura e suor Maria».

«*Fortunate le infermiere!*»

Terminato l'edificio, il dispensario cominciò a funzionare per visite e medicazioni, non per i ricoveri. Si crearono la farmacia, il magazzino per i medicinali, i laboratori per esami, le sale per le differenti specialità, che la suora «vulcanica» aveva previsto comprendessero pediatria e oftalmologia, radiologia e chirurgia, otorinolaringoiatria e ginecologia...

Tutto ciò, scriveva nel suo libretto Maria, «per avere l'opportunità d'insegnare a cento e più persone che vengono qui ogni giorno a conoscere e ad amare Dio e poi per alleviare i loro mali e aiutarle in tutte le loro necessità senza che debbano pagare nulla». E tutti i giorni, alle nove del mattino e alle tre del pomeriggio, ai pazienti in attesa del loro turno si serviva caffè con pane: insomma c'era anche la caffetteria!

Si tennero le riunioni ordinarie dei medici e uno di essi domandò con candore: «Come finanzieranno il dispen-

sario? ». Lapidaria, Maria rispose: « Per mezzo della Provvidenza ». Ma quello insistette: « A quanto ammonta il bilancio preventivo annuale? ». « Noi non facciamo nessun bilancio, non abbiamo nulla ». Ma l'altro, di rimando: « Come se la caveranno allora? ». « Con un piccolo segreto, dottore, che ci lasciò don Bosco: abbiate fede e vedrete i miracoli ».

Furono organizzati anche due corsi iniziali per il personale infermieristico, con specialisti che tennero le lezioni preparando sessanta infermiere, cinque cooperatrici e molte suore. Maria, nella sua umiltà, ma anche nella sua estrema familiarità, si sfogò con il suo Re: « Non vedi, Signore, che non posso fare nulla? Fortunate le infermiere! ». Altrettanto rapida e familiare fu la risposta: « Tu sei infermiera delle anime ».

MORIRE DI FRONTE AL MARE

Una vita... una borsa!

Molte donne che non riuscivano a diventare mamme andavano accorate da Maria (conoscevano il suo amore per i piccini) perché intercedesse per loro presso la sua Regina. Maria, infatti, si incantava dinanzi alla meraviglia dei bambini. «Mentre vanno formandosi nel seno della madre», disse un giorno, «questa neppure si accorge di ciò che sta avvenendo in lei e come le mani divine vadano formando occultamente queste piccole ciglia, queste fossette, queste unghiette... Dio solo può far questo».

A queste mamme, sempre più numerose, anche perché via via da mamme virtuali cominciarono a diventare mamme reali, Maria, oltre alla preghiera dei quindici sabati alla Madonna, un giorno propose uno scambio: «Se Dio vi regala un figlio, voi regalategli un sacerdote missionario; costa mille dollari. Si possono mandare a rate». E così Maria, dal Costa Rica, rimanendo a casa propria, si faceva missionaria, insieme con tutte queste mammine.

In un'agenda annotava: «Cina, venti borse a Hong Kong, Giappone ventitré, Africa sedici borse, India del Nord ventitré, India del Sud ventidue, una in Thailandia, una in Brasile», ma anche in Ecuador, Venezuela, Paraguay, Argentina, Medio Oriente...

A fronte di queste borse, alla fine della stessa agenda, Maria annotava: «Centotrentuno vite nuove, nate, se non vogliamo proprio dire miracolosamente, certo in situazioni decretate impossibili dai medici».

Il roseto

Maria amava molto il giardino della sua Regina. Lì c'erano le sue piante, i fiori, ma anche l'armadillo, Fido, le galline, il gruppetto, come lei diceva, «che forma la mia igiene mentale». C'era anche un meraviglioso roseto di rose color giallo pallido con un cuore opale infuocato.

Un giorno, mentre innaffiava le rose, Maria Luz e Malcuvia, che aiutavano nelle pulizie, la sentirono, nascoste dietro la finestra, che parlava ai fiori e diceva: «Sì, certo che lo so che siete bellissime. Ma le mani di Colui che vi fece sono ancora più prodigiose di questo vostro stupendo colore giallo».

A un tratto le due donne videro tutti i rami del rosaio piegarsi su di lei, come per accarezzarla, e lei sorrideva e continuava a dire loro frasette gentili. Le donne, impressionate, corsero in giardino. Tutte le rose del roseto si muovevano come se ci fosse stato un vento forte. E non c'era un alito di vento. E si muovevano solo le rose. Non una foglia degli alberi vicini si spostava.

Le donne, impaurite, dissero a Maria: «Ma che succede?». Lei si girò colta di sorpresa. Il roseto si immobilizzò. E Maria le pregò accoratamente: «Non dite nulla a nessuno. Non una parola! Me lo promettete? Solo dopo la mia morte».

Viaggio in Italia

Maria comunicò la notizia prima di tutti allo spazzino che teneva pulita la strada della *Casa de la Virgen*, poi ai canarini del giardino: «Dovete sapere che le mie superiori mi regalano un gran viaggio: fino a Torino, a Milano, a Roma». E mentre lei parlava, loro tacevano. Finito che ebbe di dire la sua gioia, i canarini ricominciarono a cantare e a dire a lei la loro allegria per il suo viaggio in Italia.

Arrivata in Italia, la Madre generale la mandò in tutte

le case a raccontare – nel suo italiano divertentissimo « come il sermone del sacrestano », diceva lei – ciò che si faceva nella *Casa de la Virgen* in Costa Rica.

A Torino visitò il Cottolengo e la basilica, non desiderando fare niente di speciale, anche perché – scriveva alle consorelle – « qui non c'è nessuno disponibile: tutte vanno di gran carriera, corri che t'acchiappo, e io necessito di una compagna tartaruga come me ».

Si meravigliava di essere trattata con tanto ossequio, « come se fossi una superiora... la bimba buonina che tutti vezzeggiano ». E si stupiva, Maria, che nei conventi che visitava in Italia ci fossero tante suore: da settantacinque a cento e anche oltre. « E noi in tre, e adesso solo in due, perché la Madonna vuol prendersi il lusso di fare tutto lei! »

Strategia

Maria aveva dovuto sopportare, nella sua vita, talmente tante frecce tirate dietro le spalle e ne aveva tanto sofferto che per nulla al mondo avrebbe mai tirato dardi che a volte lasciano ferite così profonde che non si cicatrizzano più. No! Mai avrebbe lasciato che lei o altri lo facessero.

Inventò allora una strategia per superare orgogli e malumori tra Vittoria e Laura, e la suggerì a quest'ultima, scrivendole da Torino:

« Siccome ogni tanto viene Luisa ad aiutare suor Vittoria, mentre lei, cara suor Laura, sta alla porta, cerchi di parlare a Luisa e, poco alla volta, sia gentile con lei. Poi le faccia qualche regalino di roba buona, o scarpe o qualche dolce che ci regalano. Però tutto questo senza che la suora se ne avveda, dicendo a Luisa: "Questo è solo per lei. Non è necessario che altri lo sappiano" ».

« Però, siccome la gratitudine è naturale nelle persone nobili, Luisa non saprà tenere il segreto e lo racconterà a suor Vittoria, così che questa, contenta, cambierà modo

di fare. Però vada adagio, con prudenza; non le dia tutto in una sola volta: roba, scarpe, dolci, se no può parere cosa studiata».

«*Qui sta il segreto*»

Maria, al ritorno dall'Italia ancora più caricata spiritualmente dopo la visita ai luoghi santi del suo fondatore, di Roma, di Loreto, riprese la sua vita di donna contempl-attiva, allo stesso tempo la Maria che ascolta ai piedi del Maestro e la Marta che si dà da fare per il Maestro. Pregava con fervore. Ora qualcuno la sentì anche cantare in italiano, in chiesa, *O sole mio*, perché, disse, «so che alla mia Regina piace».

Ritornata dal viaggio in Italia, Maria raccontò subito le cose belle che aveva vissuto. Ma anche le suore avevano una sorpresa. Debiti: trentatremila *colones*! «Non è nulla», disse la donna. «La Vergine santa ce li procurerà. Lo ha promesso perché sperimentiamo come Lei ci cava d'impaccio. Non dice il Signore nel Vangelo: "Date e vi sarà data una misura piena e ben pigiata"»?

«Non appena avrete mille *colones*, spendeteli in coperte e a tutti quelli che vengono a chiederle datele, ma con amore, vedendo in ciascuno Cristo. Qui sta il segreto. Perché, se si comincia ad analizzare: "Il tale ne ha bisogno, il tal altro no", non si vede Cristo, ma l'uomo. Che dolore nel sentire teorie tanto diverse da quelle del Vangelo, mentre le parole del Signore si compiono alla lettera. Se fate come vi dico, vedrete che entro un mese i debiti saranno pagati».

Esattamente allo scadere del mese il debito era pagato!

Le cittadelle

Un altro sogno, nel frattempo, si apprestava a diventare realtà.

Le persone che lavoravano alle Opere Sociali, al dispensario, in occasione delle visite mediche avevano visto anche le case in cui questi assistiti vivevano. Se case potevano chiamarsi: non c'erano sedie né letti né piatti per mangiare. Anche il Papa, dalle pagine de *L'Osservatore Romano*, invitava a preoccuparsi di più dei poveri, aiutandoli nelle loro necessità. «Che cosa avrebbe fatto don Bosco?», si domandava Maria.

Dopo molto pregare venne l'illuminazione: un'associazione di signore per soccorrere i senza tetto. E lì stesso, in chiesa, su un pezzetto qualunque di carta, lei, disegnatrice per vocazione, disegnò il suo prossimo progetto: un grande cerchio, un sole con scritto nel centro il nome dell'associazione: *Asayne*, cioè *Asociación Ayuda Necesitados*. «*Asayne*», disse, «sarà come un sole che espanderà i suoi raggi in tutta la Repubblica, perché non è nata per questo o quel luogo, ma per tutto il Paese, ovunque si trovi un indigente». Segnò i quattro punti cardinali e, a raggi, come la rosa dei venti, scrisse i nomi delle periferie di San José dove era più urgente dare case ai senza tetto: stavano per sorgere le cittadelle di Maria Ausiliatrice.

Maria, schizzo alla mano, mostrava a tutti gli amici e conoscenti, per coinvolgerli nei suoi progetti, e innanzi tutto alle sue superiori, l'ubicazione del mercatino a sottocosto, il salone-cappella-teatro, la panetteria con banco di pasticceria, la latteria, la calzoleria e laboratori vari.

E tutt'intorno le casette per ogni famiglia con l'orticello proprio e gli animali da cortile, compresi i maiali, e poi, più distanziati, la fattoria, l'allevamento del bestiame con il prato per le mucche, i terreni per l'orticoltura, i campi da gioco.

E subito, da grande organizzatrice, pensò, oltre ai prestiti bancari, anche a una sorta di azionariato popolare per far partecipare i ricchi alla costruzione delle cittadelle: creò dei buoni da cento e più *colonos*.

E poi pensò anche a una sorta di *tutor* del progetto: le signore dell'Associazione si sarebbero occupate di tutta

l'organizzazione e i signori, avvocati, ingegneri, industriali... si sarebbero invece occupati della costruzione stessa delle cittadelle.

«Magari me lo regala!»

Mandò a chiamare Pepe, che in tante occasioni l'aveva aiutata e si era prestato con fede anche a bendare la Madonna, e lo pregò che cercasse terreni da comprare e lei stessa, accompagnata da amici ingegneri, andava sulle colline intorno alla capitale per vedere come costruire la sua città di Dio, quella dei poveri.

Quando un terreno le pareva utile allo scopo, faceva fermare l'auto, scendeva, misurava a passi il terreno e tranquilla diceva: «Qui faremo questo, qui quest'altro». E se le obiettavano: «Ma ha già contattato il proprietario di questo terreno?», lei tranquilla rispondeva: «Magari me lo regala!»

E continuò a spendere tempo e lavoro per la ricerca dei terreni, scrivendo lettere ai padroni perché vendessero le loro proprietà a basso prezzo oppure... gliele regalassero. E nessuno rispondeva...

E venne il giorno che qualcuno, invece, il terreno glielo regalò. A una ex allieva, venuta a salutarla dopo la messa, parlò, come per lei era naturale, della cittadella e delle casette che voleva far costruire. Quella ascoltava in silenzio, poi con uno slancio di generosità disse: «Io ho un lotto di terreno e pensavo di venderlo per la costruzione di case, volendo, si capisce, guadagnare danaro... Glielo regalo per i suoi poveri!»

«Il garante? La Madonna!»

Nel frattempo Maria continuava nella realizzazione del suo sogno precedente: le Opere Sociali, e, volendo

comprare la casa accanto al dispensario perché fosse casa famiglia per le giovani tolte dalla strada, fu costretta a chiedere un prestito.

Andò a visitare il direttore della Banca Nazionale. «Abbiamo bisogno di un prestito», gli disse. «In questo momento la banca non fa prestiti e poi occorre una richiesta scritta», rispose il direttore. «Ma io non ho nessuna difficoltà a scrivere la richiesta», rispose Maria. «Ma avete dei fondi?». «Sì, una scatola senza chiave perché tanto entra e tanto esce». Il direttore sorrise, ma disse sicuro: «Non otterrà il prestito». Lei insistette: «La prego solamente di passare la mia richiesta alla direzione».

Fu poi la volta della compilazione del formulario: «Chi è il garante?». «Cosa?». Maria non capiva. «Chi risponde di questo danaro?», spiegò il direttore. «Ah sì...». Finalmente Maria capì e, tutta allegra e sicura, disse: «È la Madonna». E il povero direttore: «Avete entrate?». «Soprattutto uscite». «Siete in lite con qualcuno?». «Tutti i giorni contro il diavolo». «Ma come vuole», disse alla fine il direttore scoraggiato, «che io presenti un foglio compilato con simili risposte?»

Ottennero tutto il danaro chiesto con l'obbligo di restituirlo in nove anni. La Provvidenza lo pagò in tre anni!

«Mandami un po' di cipolle»

Finalmente si inaugurò la «cittadella Maria Ausiliatrice n. 1» con abbondante irrorazione di acqua benedetta fatta direttamente da Maria su tutta la fattoria e sulle casette, perché il prete invitato si era dimenticato di intervenire all'inaugurazione.

Il listino dei prezzi della merce nello spaccio era stato fatto direttamente da Maria con la consorella Ana Maria, tenendo conto della povertà di quelle famiglie che, se non avevano danaro, potevano scambiare la merce richiesta

con i prodotti naturali del loro orticello o con capi del loro bestiame.

Un giorno, nello spaccio, suor Ana Maria vide bellissime cipolle che le sembrava non fossero prodotto locale. Ne chiese ragione a Maria. E lei, tutta felice, le spiegò che, mentre in cappella pregava e contemplava la Madonna, le venne da pensare che cosa mai avrebbe potuto dare ai poveri della cittadella perché i loro soliti fagioli avessero un gusto migliore, visto che li cucinavano sempre e solo con acqua e sale. « Mandami un po' di cipolle », le venne da chiedere alla Madonna. « Ma oggi stesso, perché è questo il giorno di portare la merce alla cittadella ». « Cipolle o anche aglio. Mandameli, per favore, perché a te non costa nulla, vero? »

E, mentre stava ancora in cappella, si avvicinò la portinaia sussurrandole all'orecchio che chiedevano di lei. Maria pensò subito che dovesse essere il regalo della Madonna. Un uomo l'aspettava in parlatorio e le disse: « Avevo promesso alla Madonna che, se mi avesse concesso un buon raccolto di cipolle, ne avrei fatto omaggio ai poveri. E siccome il raccolto è stato magnifico, eccomi qui a compiere la promessa ».

« Ha bisogno di un miracolo? »

Maria aveva sempre qualche grosso debito da pagare perché si buttava a capofitto in imprese grandi e magnifiche per i poveri.

Un giorno, avendo un grosso debito e non avendo il becco di un quattrino, andò in chiesa e disse alla sua Regina: « Pensaci tu! », e restò lì fino a che le venne l'ispirazione di andare in strada.

Uscì, aspettò che passasse un'automobile di lusso e fece l'autostop. L'auto si fermò e ne scese un signore elegantemente vestito che le domandò: « Vuole un passaggio, *madrecita?* ». Rispose Maria: « E lei, signore, ha

bisogno di un miracolo? Perché io ho bisogno di danaro». Il signore la guardò un po' perplesso, però disse: «No, io non ne ho bisogno, ma ho un amico che ne ha bisogno». Maria lo pregò di mandarglielo subito.

Partita quell'auto, dopo poco ne arrivò un'altra, più bella della prima, dalla quale scese il signore che aveva bisogno del miracolo. Parlarono a lungo. Poi lui le diede una busta con dentro il danaro: era esattamente la somma di cui lei aveva bisogno, cosa che il signore ovviamente ignorava.

E quando le sorelle la prendevano in giro dicendole: «Maria vende miracoli», lei tranquilla e serena rispondeva: «No, non io. È la mia Regina».

La pace a Las Peñitas

Maria era sfinita. Una vita di lavoro instancabile per il suo Re e la sua Regina a favore dei loro prediletti, i poveri. Una vita bagnata di sudore, segnata dal dolore, ma mai nella depressione.

Maria accettò di prendersi finalmente un po' di riposo, già presagendo che fosse il riposo definitivo, eterno. Andò lontano, nel suo Nicaragua, a León, anzi un po' fuori della città, a Las Peñitas. Forse a significare quasi che ora voleva iniziare lì, nel suo Paese, una volta diventata angelo, quello che aveva potuto fare in Costa Rica. Le sorelle le trovarono un rifugio ideale, una casetta di fronte al Pacifico, anche troppo bella e comoda per una come lei abituata a una vita modesta e austera.

La prima notte non poté dormire: il materasso era troppo morbido. Si fece dare, in cambio del suo morbido e perfetto, ma che non la faceva dormire, il materasso, non proprio impeccabile, di uno dei bambini del custode.

Di fronte a lei il mare. «Io vedo Dio in ogni goccia di questo mare. Come deve essere bello morire di fronte al mare!»

Fu accontentata.

Morì come aveva desiderato, di fronte al mare e in fretta. E senza disturbare. Proprio come era vissuta: in fretta e senza disturbare. Bussarono alla porta per portarla alla messa. La trovarono morta.

*Maria, la nica-tica,
«per morire fuggì il mondo e cercò il mare.
Alle cinque della sera
mentre il sole cadeva a occidente
e il cielo ostentava il più bell'azzurro...
una suora cadeva al suolo
una suora saliva al cielo.
Sola
in dolce calma
chiuse gli occhi
come svenuta...
La morte la gettò al suolo
ma come un angelo lei prese il volo».*

Parte seconda

POEMI E LAUDI
DI MARIA ROMERO
per una vita
di contemplazione e azione

Il doppio movimento

Due forti attrazioni dominano
la persona che si è data seriamente a Dio:
l'attrazione per la preghiera solitaria e silenziosa
per immergersi in Dio,
per ascoltar la sua voce,
per penetrare i suoi misteri,
e soprattutto per unirsi intimamente a lui;
e allo stesso tempo
l'attrazione per l'impegno attivo e generoso
per la salvezza delle persone.
Questo
è il doppio movimento dell'amore:
se ne mancasse uno
l'amore non sarebbe perfetto.

*Laudato sii mi Signore
per la sorella nostra Maria
piccola mistica nica-tica:
allegra e schiva granadina del Nicaragua,
dove nacque la piccola nica,
e contempl-attiva donna del Costa Rica
dove da tica fece grandi cose.*

*Laudato sii mi Signore
per la sorella nostra Maria
perché ti ha visto come SOLE che illumina la notte
ostinandosi a cercarti nella SANTITÀ
nello stile a te gradito della SECONDA
scoprendo nuove vie di SORELLANZA
nella SEQUELA di opere piccole e grandi
lodandoti con SALMI casarecci
segrete parole d'amore e SUSSURRI.**

* Tutti i testi inseriti, come questo, in una cornice grafica sono di Giuliana Martirani.

I
SOLE

Vieni mio Sole
Vieni mio Cielo
vieni mio Sole
mio divino Sole
mio Re.
Vieni
non tardare più.

Gli alberi chiudono le foglie
Quando il sole va al tramonto
tutti
uomini e anziani
negli uffici e nelle case
prorompono in placide lodi.
La stessa natura si unisce a questo cantico:
gli alberi chiudono le foglie
e il sole avvolge l'ambiente.

La creazione
Amare è donarsi.
Darsi a se stessi è egoismo.
Dio si è dato a noi
interamente
a cominciare dalla creazione.

Luce
Deve esserci la notte
perché ci sia la luce.

Raggio di luce

Cercherò di assomigliare
a un raggio di luce
che diffonde allegria intorno a sé
anzi
un sorriso della bontà di Dio.

Terra e cielo

Tutto ciò che esiste nell'universo
è stato creato da Dio.
Alla sua parola onnipotente apparvero
la luce, la terra, il sole, la luna, le stelle,
il mare, gli uccelli, i pesci, i quadrupedi.
Tutto il cielo continua a narrare la sua gloria
e tutte le creature che ci circondano ci gridano:
«Lodate il Signore»
e ci esortano
a riconoscerlo, ad amarlo e a servirlo.
Impariamo dai santi che si servirono di esse
come scala per salire a Dio.

Il passerotto

Il passerotto
sa perfettamente rompere il seme che gli diamo,
gettare la scorza e mangiarsi il frutto.
Noi facciamo quasi sempre il contrario:
restiamo con l'involucro
e abbandoniamo il frutto.

La pietra

Chi vuole amare Dio
deve dimenticarsi di sé
e darsi a lui senza alcun calcolo.
Deve immergersi in Dio
come la pietra
gettata nell'abisso.

Sa bene che questa pietra non salirà
mai più a fior d'acqua
e che per sempre smette di servire
per usi umani.
Così lo spirito
quando si abissa in Dio
si abbandona anche alla sua Provvidenza
e si consegna alla sua azione
ben sapendo che non potrà permettersi
nessuna soddisfazione
né potrà più pensare ai suoi interessi.
Ma sa pure
che l'abisso in cui sprofonda
è un Dio
infinitamente buono, saggio e onnipotente
che ha cura della sua salvezza
più perfettamente
di quanto lo possa mai far lui stesso.

Le foglie e i rami

Noi vediamo solo le cose esterne
non quelle interne,
così come
nell'albero
vediamo solo le foglie e i rami
e non vediamo la linfa e le radici.
Allo stesso modo
negli altri
noi non vediamo lo spirito.

Il frutto sicuro

La pace interiore, la gioia spirituale,
la luce, la consolazione, l'energia
sono il frutto sicuro,
la ricompensa certa
dell'intima relazione con il Signore.

Quanto più frequenti, cordiali e intime
saranno queste relazioni con lui
tanto più abbondanti saranno questi frutti.

Come il vetro

Come il vetro irradia il sole
così il mio spirito irradierà
la tua immagine dolcissima
santissima e amabilissima
a quanti mi vedranno
e li farò entrare nel tuo amore.

Le api e il miele

Se vogliamo essere santi
per nostra volontà
non lo saremo mai.
È necessario esserlo come Dio vuole,
piegarsi leggiadramente alle esigenze
della propria situazione,
senza attaccarsi a pratiche e mezzi di perfezione
che ci piacciono di più,
e senza voler uscire dal proprio stato.
Perché ogni ape deve fare il miele
nel suo alveare
e con i fiori che la circondano.

L'aria

La preghiera
è ciò che è l'aria per i polmoni.
Per questo
chi prega si salva.

Continente

Gli uomini non sono isole,
son parte di un continente.

Il cane

Davanti alle contrarietà
assomigliamo al cane ferito da una pietra:
invece di vedere la mano che l'ha lanciata
stupidamente
si precipita sul sassolino
e la sua collera non produce altro effetto
che rompersi i denti.

L'istinto di difesa

Come a tutti gli animali
Dio ha dato un loro istinto di difesa
all'uomo ha dato quello della preghiera.

L'olio

Senza olio è molto facile
che la lampada si spenga.
Senza la preghiera
è facile che si spenga la fede.

*Laudato sii mi Signore
per la sorella nostra Maria
e il suo SOLE
perché nell'epoca della crisi ecologica
e di frate sole, frate aire, sorella aqua e madre terra
ridotti a cose usa e getta
lei sa leggerti nel tuo creato
vedendolo metafora
di fatti spirituali e materiali e di eventi quotidiani.*

*Laudato sii per il passerotto
dei suoi pensieri spirituali,
che getta la scorza e mangia il frutto,
memoria di saggezza a noi
che restiamo con l'involucro della materia
e abbandoniamo il frutto dello spirito.*

*Laudato sii mi Signore
per i suoi fiori
che assomigliano agli spiriti
e per la pietra gettata nell'abisso
metafora per noi
del nostro immergerci nell'abisso di Dio.
Per la radice nascosta nella terra
che ci rammenta che tu fecondi
la nostra oscurità spirituale
e fai stendere i nostri rami e dare fiori e frutti
a tutti coloro che vengono a riposare
sotto la nostra ombra.*

*E per il cane ferito da una pietra
che si precipita ad addentarla,
rompendosi i denti
senza cercare chi l'ha lanciata.*

*Laudato sii per la terra, il sole,
la luna e le stelle, la luce,
il mare, gli uccelli, i pesci, i quadrupedi,
che, nonostante lo scempio ecologico fatto,
ancora narrano la tua gloria.*

*E per le foglie e i rami dell'albero che vediamo
ma più ancora per la linfa e le radici
che non vediamo
e che assomigliano allo spirito
che noi negli altri non vediamo.*

*E per l'aria che è respiro e salvezza per i polmoni
così come la preghiera è aria che salva.*

II
SANTITÀ

La santità

La santità è
l'unione con Dio.

Presente

Dio è presente in noi
più che noi a noi stessi.
Noi siamo presenti a noi stessi
attraverso la nostra attività,
la nostra intelligenza,
ma è una presenza parziale.
La presenza di Dio in noi
è totale.

Mi vede

Dio mi vede
e mi ama.

Persone sante

Dio non ci ha chiamati
a essere persone abili e sagge
ma a essere persone sante.

Mai troppo caro

Costi quel che costi,
Dio non è mai troppo caro.

Maria Romero a sedici anni, studentessa nel collegio delle Figlie di Maria Ausiliatrice, a Granada (Nicaragua), già decisa a rispondere alla chiamata di Dio.



Postulante
a San Salvador.



Circondata dalle *missioneritas*, sue aiutanti e catechiste, tutte sue alunne.



Suor Maria è ricevuta in udienza da papa Paolo VI. È il 1969. In quell'anno suor Maria compie un viaggio in Italia: visita fra l'altro Torino, i luoghi salesiani, Loreto.



A Milano, in piazza Duomo, poco prima di ripartire per il Costa Rica (1969).



Nel 1974 suor Maria fonda l'opera «Asayne», un'associazione di aiuto ai senza casa. Nella foto, i suoi collaboratori e l'amministratore della «Ciudadela de Maria Auxiliadora».



Suor Maria tra le due sorelle Chila (a sinistra) e Pastora. Davanti, la nipote Anita. Alle spalle, il cognato statunitense, marito di Chila.

Un'eternità felice

Possiamo scegliere un'eternità felice.
Non possiamo scegliere la nostra nascita,
né la famiglia né comodità o eventi
e neanche gli anni di vita
né l'ora della morte e il modo di morire.
Però, sì,
possiamo scegliere
la nostra eternità.
Non sceglieremo allora quella buona,
costi quel che costi?
Potrà esserci allora un pensiero più bello
di quello dell'eternità felice che mi son scelta?

Con un po' di buona volontà

Niente
di ciò che non concerne Dio è grande.
Certe cose sembrano grandi anche se non lo sono,
altre sono sempre piccole
e solo con un po' di buona volontà
si può dar loro un qualche valore.

Meglio

Fino a quando non ci convinceremo
che il bene e l'amore
son meglio
del male e dell'egoismo
non saremo mai santi.

Egoismo

Solo quando avremo distrutto
l'egoismo
saremo santi.

Eroismo

Il cristianesimo

è quanto di più eroico
ci sia nel mondo.
Nell'eroismo è il mistero della vita.

Sublimare

Con l'obiettivo
di sublimare il cristianesimo
lo abbiamo disumanizzato.

Separare

Ci si impegna a dividere
l'umano dal divino.
Non dobbiamo rinunciare all'umano,
questo è stato divinizzato.
Il peccato è separazione.
Cristo è venuto a liberarci dal peccato.
Ha unito la divinità all'umanità.
Se fossimo più sensibili a ciò che è umano
assomigliremmo di più a Cristo.

Come lo facciamo

La santità dipende meno
da ciò che facciamo
che da come lo facciamo.

Atti esterni

La santità
non è nei fatti esterni
ma nell'amore interiore
dei fatti esterni.

Chi sono i santi?

Chi sono i santi?
Non sono estranei alla nostra vita
né alla natura nostra.
Come noi ebbero tentazioni e difficoltà.

Come noi lavorarono,
e come noi soffrirono e lottarono.
Più che la loro condizione
fu la generosità che li fece santi.
E perché mai non potremmo esserlo anche noi?
Una vita mediocre e indolente
oscurerebbe anch'essi.
Dobbiamo invocare i santi.
Li ha fatti Dio perché ne approfittassimo.
Dio li ha fatti nostri protettori,
hanno parte del suo potere e della sua bontà.
Loro, come Dio,
passano l'eternità facendo il bene.

I più santi

Non son sempre quelli
che commettono meno errori i più santi
ma quelli che hanno
più coraggio,
più generosità
e più amore.
Quelli che fanno maggiori sforzi
per vincere se stessi
e che non han paura
né di inciampare e neanche di cadere
né di macchiarsi un poco
pur di avanzare sempre più.

Il garante

I santi sono mediatori di Dio
perché stanno a metà,
partecipano alla vita di Gesù.
Una persona che fa da mediatore
è come un ponte che unisce due distanze,
una corda di unione...
Per arrivare alla riconciliazione tra gli offesi
è necessario che ci sia uno che interviene

tra offensore e offeso,
è necessario un garante...

Fedeli

Se noi fossimo
fedeli come i santi
saremmo come loro:
santi,
e in più
si manifesterebbe a noi
Dio e il suo cuore.
Lui lo desidera.

Van lasciando

Per dove passano
i santi
li van lasciando Dio.

Ciò che avvicina

La calma soprannaturale
avvicina le persone a Dio.

Una sola parola

Ottiene di più
un santo
con una sola parola
che una persona comune
con una serie di discorsi.

L'anima scelta da Dio

Quando Gesù ama uno spirito,
quando getta su di lui i suoi occhi e il suo cuore
non c'è niente e nessuno,
né in cielo né in terra
né agli inferi,
che sia capace di strapparglielo.

Ogni volta che qualcuno tenta
di chiudere la porta dell'amore
a quell'anima scelta da Dio
non fa altro che incitar l'Altissimo
a portar a termine la sua opera
meravigliosa e gloriosa.

La salute florida

Gli spiriti forti
frequentemente
consequono il loro sviluppo
in corpi deboli,
mentre una salute florida
pare che assorba la vitalità dello spirito.

Strumento musicale

Ci sono nel cuore
corde mute
che solo aspettano di essere toccate
per vibrare ed emettere
note di felicità.
Il cuore è uno strumento musicale
dal quale possiamo trarre
ciò che vogliamo:
una *Sinfonia pastorale* di Beethoven
o invece la *Marcia funebre* di Chopin.

Se morissi...

Se tu morissi in questo istante
non vorresti aver lavorato di più per Gesù
ed esser santo?
E allora...
coraggio, ottimismo e allegria.

Il Paradiso

Raggiungere il Paradiso

non è difficile
e se anche lo fosse
dovremmo usare tutti i mezzi
per raggiungerlo.
Ma dopo tutto
non è difficile.

Minuziosamente

Quale sarà la meraviglia
e la contemplazione
nel gran giorno dell'eternità
quando Dio mi farà scoprire
le molle segrete della sua azione sul mio spirito!
Che bello,
che infinitamente bello,
che eternamente bello
sarà contemplare
minuziosamente
come tutto ha contribuito al gran bene
di farmi santa.

*Laudato sii mi Signore
per la nostra sorella Maria
e la sua SANTITÀ ostinatamente cercata.
Perché nell'era della « morte di Dio »
lei sa vederti come presenza totale in noi,
e sa sentire i baci e le carezze che tu le dai
come una madre copre il suo bimbo
di baci e di carezze.*

*Laudato sii mi Signore
per il suo ricordare,
a chi è preso da un frenetico « fare »,
che la santità dipende meno da ciò che facciamo
che da come lo facciamo;
e che, nell'epoca dei grandi eroi
– delle dive, dello sport, del cinema, delle canzoni –
sa ricordarci che il cristianesimo
è quanto di più eroico si possa proporre
all'uomo d'oggi.*

*E per la sua disarmante franchezza
con cui ammonisce una Chiesa, spesso disincarnata,
che con l'obiettivo di sublimare il cristianesimo
lo ha disumanizzato dividendo l'umano dal divino,
o rinunciando all'umano.*

*Laudato sii mi Signore
perché sa dirci con chiarezza
che pensare che Dio lo si serve*

solo quando si fanno atti di pietà e devozione
è un grandissimo errore
ed è un rimpicciolimento mostruoso
del vastissimo orizzonte cristiano.
E perché ci rammenta che Dio non ci ha chiamati
a essere persone abili e sagge
ma a essere persone sante,
e che non son sempre quelli
che commettono meno errori i più santi
ma quelli che hanno più coraggio
più generosità e più amore.

Laudato sii mi Signore
perché a noi, ormai malati di delirio di onnipotenza,
dice di chiedere a te la memoria, il ricordo
della nostra fragilità e miseria
per conservarci umili
e di non permettere mai che possiamo arrivare
a giustificare il male
perché rifiutando il rimorso dell'anima
si rifiuta l'unico pungiglione
che potrebbe stimolare a rialzarsi
per vivere di nuovo.

Laudato sii mi Signore
perché in un tempo in cui
non chiediamo più scusa a nessuno
né tanto meno a te che non vediamo,
perché neanche ci accorgiamo di far del male,
lei sa guardare dentro di sé domandandosi:
Che cosa ho fatto oggi? Come l'ho fatto?

III
SECONDIRÀ

ESSERE PICCOLI

L'agitazione

Il bambino
che la mamma tiene tra le braccia
deve forse muoversi
per rimanere tra le sue braccia?
Il male maggiore dell'uomo è
l'agitazione
e l'unica cosa che proprio non sa fare
è restarsene tranquillo
nelle mani di Dio.

La caduta di un capello

La caduta di un capello
è un avvenimento
di nessuna importanza
nella mia vita.
Ebbene
di quest'avvenimento
di cui io non mi preoccupo affatto
si preoccupa Dio.
A questi estremi arrivano
le sue cure per me!

Baci e carezze

Dio regge lo spirito interiore

così come una madre
tiene tra le mani
la testa di suo figlio,
coprendola
di baci e di carezze.

La saggezza dello spirito semplice

La saggezza dello spirito semplice
è sapersi accontentare di ciò
che gli è proprio.
Non si informa né anela sapere
cosa Dio dice agli altri
ma si accontenta di ciò che riceve nel suo cuore
e così, che riceva molto o poco
e qualunque sia la cosa che riceve,
all'improvviso
senza che neanche se ne accorga
tutto ciò lo abbellisce e lo divinizza.

L'umiltà

L'umiltà,
la semplicità
e la acquisizione della virtù
sono il mezzo perché il Signore
ci aiuti efficacemente
per l'apostolato
molto più che ogni sapere umano
e lo splendore delle ricchezze.

Il goal

Ogni giorno
per la vecchiaia e l'ignoranza
divento sempre più tonta
però
siccome il Signore si serve degli stupidi
per confondere i sapienti

di ciò io mi valgo
per spiccare il volo
e il goal è sicuro.

La tranquillità dello sguardo

Il cuore umile e dolce
sa accettare un gesto avventato,
rassegnarsi a un «no»,
tollerare un'impertinenza,
scusare una colpa,
sopportare una piccola sofferenza,
senza perdere la pace interiore
né la tranquillità dello sguardo.

ESSERE SERVITORI

È urgente

È urgente
dedicarsi al servizio
per portare le persone a Dio
e Dio alle persone.

Tanto quanto

La vita vale
tanto quanto
si impiega al servizio di Dio.

Una vita tanto breve

Spendere il tempo
nel servizio di Dio
e nel bene delle persone:
può esserci mai un'occupazione più vantaggiosa
per una vita tanto breve
come quella presente?

La pigrizia spirituale

Bisogna decidersi a servire
Dio soltanto.

Bisogna proprio rompere con un taglio netto
i lacci della pigrizia spirituale.

Un rimpicciolimento mostruoso

Credere che si serve Dio
solo quando si fanno
atti di pietà, di mortificazione e devozione
è un grandissimo errore e pregiudizio,
è un rimpicciolimento mostruoso
del vastissimo orizzonte cristiano,
è una miopia, di quelle peggiori,
che serve solo a portare gli spiriti
verso un rachitismo pietoso che li rende incapaci
della minima opera generosa e perfetta.

Servire a metà

Sentir messa
praticar la carità
e qualche atto di virtù...
e poi farsi trascinar
dall'amor proprio, la superbia, l'invidia...
significa servire Gesù a metà,
e lui ha detto: Cuori divisi io non ne voglio.

Il dolce e l'amaro

Non è possibile servire due signori opposti:
Gesù e il demonio.
Così come non è possibile unire
la luce e le tenebre
il bianco e il nero
il dolce e l'amaro,
insomma
la virtù e il vizio
il cielo e l'inferno.

Servire il Creatore

Il modo migliore
per servire il Creatore
è fare del bene ai fratelli.

Lo mantiene in vita

Fino a quando l'uomo
deve portare a termine il compito
che Dio gli ha comandato
lui lo mantiene in vita.

Le avanza tempo

È molto difficile
che a una persona che lavora molto
avanzi del tempo per spettegolare.

C'è motivo di dubitare

Quando un'opera è molto grande
e non ti senti portato a farla,
anzi interiormente quasi dissentì
sull'opportunità di farla,
c'è motivo di dubitare
che Dio voglia che tu la faccia.
Raccogliti un attimo,
decidi se farla o meno
e poi non ci pensare più.
Di solito, quando Dio vuole davvero una cosa
rende sufficientemente chiaro allo spirito cosa fare
così che,
tranquillamente,
non può resistere alla sua volontà.

Servono a poco

Servono a poco
tutti i bei sentimenti
se non s'accompagnano alle opere!

La pace

Per trovare la pace

è necessario

che non ci occupiamo di ciò che non ci riguarda
e che sappiamo starcene in silenzio.

*Laudato sii mi Signore
per la nostra sorella Maria
e per la sua SECONDITÀ creatrice
perché in un tempo in cui conta esser primi
a scuola come al lavoro, in casa come in convento
e dove vigono le regole
del successo, della sfida e dei soldi
lei è memoria della secondità che a te piace,
della minorità dei santi e dei bambini
degli ingenui e degli innocenti.*

*Laudato sii mi Signore
per il suo abbandono totale
come il bambino che la mamma porta tra le braccia
e per il suo ricordare a noi
che l'unica cosa che dobbiamo fare
è restarcene tranquilli senza agitazione
nelle mani di Dio.*

*E per il suo rammentare a noi,
che siamo ormai avvezzi
a servir capi, mezzi capi e « ominicchi »
che ci abbagliano coi loro luccichii
di soldi successo e carriere,
che non è possibile servire due signori opposti:
Gesù e il demonio
così come non è possibile unire il dolce e l'amaro.*

IV
SORELLANZA

La donna

La donna
è sensibile e impressionabile.
Il suo spirito sente tutti i toni del dolore
e segna come un termometro
tutti i gradi delle sensazioni
nell'atmosfera del sentimento.
Tutto ciò che brilla l'attrae,
tutto ciò che è sofferenza la commuove,
la natura la entusiasma,
la gloria la seduce,
la virtù la fa più grande,
l'amore la trasfigura
e le grandi opere la divinizzano.

La sensibilità

La sensibilità aiuta enormemente
l'intelligenza e la volontà:
le spoglia per fare il bene.

La tenerezza del cuore

Tutti gli spiriti da Dio chiamati a santità
hanno una nobiltà di sentimenti
che li fa superiori alle cose terrene.
E allo stesso tempo hanno
una tenerezza di cuore
che li fa sensibili alle miserie altrui

e li induce a sacrificare
parte di sé per alleggerirle.
È dall'unione di queste due qualità:
nobiltà di sentimenti
e tenerezza di cuore,
che nasce la generosità.

Insoddisfatti

Tutte le volte
che noi non siamo soddisfatti
è perché abbiamo posto
un limite
alla nostra generosità.

I più felici

Le persone che trascorrono
una vita più felice
sono quelle che non pensano
innanzi tutto a sé
ma a coloro che le circondano,
e che fanno il loro dovere
fidandosi di Dio per tutto il resto.

Non stiracchiano

Dio ama e predilige
i cuori ardenti
che non stiracchiano e lesinano
quando si tratta di fare sacrifici.
Ascolta le preghiere e le suppliche
che germogliano negli spiriti
su cui ha impresso il suo marchio divino
e che non trovando sulla terra nulla che li soddisfi
anelano e sospirano la Bellezza eterna.

La tiepidezza

Il Signore non vuole per nulla

la tiepidezza,
vuole una fede viva accesa e ardente
per mezzo delle opere.
Così vuole che lo accompagniamo
con carità e sacrifici per il prossimo.

Che significa sacrificarsi?

Che significa sacrificarsi?
Darsi a Dio,
e darsi a Dio è sacrificare i propri interessi,
consegnarsi agli altri,
dimentichi di sé,
per aiutar meglio Gesù,
dando a lui tutte le forze del proprio corpo
le energie della volontà
tutta la luce e tutte le capacità
della propria intelligenza.
È dare la propria gioventù,
salute, tempo, e beni materiali
per aiutare, consolare, istruire gli altri.

Dare

Quello che abbiamo
dobbiamo sentire il bisogno
di darlo.

Che posso dare?

Date a chi chiede.
E io che posso dare?
Devo dare me stessa.
Devo dare
il mio tempo
la mia intelligenza
per insegnare a chi non sa
e correggere chi sta nell'errore.
Devo dare la mia vita.

Devo dare il mio tempo
perché bevano tutti gli assetati,
le mie energie devo dare
generosamente per il bene degli altri,
la mia stessa salute
anche se soffro freddo fame e nudità...

Capitale

Il bene che si fa
è l'unico capitale che non viene a mancare.
A volte è ritardato il pagamento degli interessi,
ma non si perde mai.

Prestiti a interesse

Da' ad essi
ma non con prestiti
a termine.
E non rivendicare interessi per ciò che dai;
esigi invece in maggiore amore
le rendite del tuo dare.

Il focolare

L'amore è un fuoco.
Perciò
nel matrimonio
il luogo in cui si vive
si chiama focolare.

Due mezzi

Due mezzi usa Dio
per distaccarci dalla terra
e attrarci a sé;
l'uno inferiore: le sofferenze del mondo
e l'altro superiore: l'attrazione verso le cose alte.

Libero

Solo chi è veramente libero
è capace di amare.

Libero dai beni materiali: utilizzarli per gli altri;
libero dal tempo: impiegarlo nell'amore agli altri.

Imperfezione

È meglio fare il bene
con imperfezione
che omettere di farlo.

Ritratto

Se amiamo una persona
amiamo il suo ritratto
e il prossimo è immagine,
è ritratto di Dio.

Amandoli

Tutto il segreto per giungere all'amore
è amare.

Perché, così come
si apprende
a studiare studiando
a parlare parlando
a correre correndo
a lavorare lavorando
così anche si apprende
ad amare Dio e il prossimo
amandoli.

Quelli che adottano altri metodi
si sbagliano.

I diritti si esigono

I diritti si esigono
i doveri si impongono:

così è per la carità che pratichiamo:
è un diritto.
Ed è anche una necessità.

La legge

La legge
può obbligare a sopportarci,
non ad amarci.

Non siamo orfanelli

È un comandamento:
a ciascuno di noi Dio ha dato il comando
di preoccuparsi del bene dei propri simili.
E nessuno può pensare di diventar santo
se si preoccupa solo di sé e dei suoi fini.
Non siamo orfanelli buttati lì per caso.
Siamo figli di Dio
e dobbiamo preoccuparci
del bene dei nostri fratelli.

Pienezza

L'uomo raggiunge
la sua pienezza
nell'amore per gli altri.

Vasi comunicanti

Siamo responsabili degli altri,
siamo come vasi comunicanti,
spiriti che si trascinano.
Basta veder le cose in questo modo,
sia per le buone che per le cattive azioni.

Termometro

Come il termometro
misura il grado della temperatura

così l'amore è il grado di stima
che si ha per il prossimo.

Consolazione

L'uomo non deve aspettare
che un suo fratello
invochi aiuto
per correre in suo soccorso.
Deve invece
senza essere interpellato
avvicinarsi a chi soffre
perché il dolore condiviso
crea amicizia
e anche se non potesse dare nessun altro aiuto
che piangere insieme
anche solo questo gli darebbe
una grande consolazione.

Vuoto

Quando si fa il vuoto nel cuore
entra il demonio.
L'essere umano
deve trovare sempre qualcuno
cui appoggiarsi.

Non hanno conosciuto

Se molte persone sono cattive
è perché non hanno conosciuto l'amore.

Perché siano buoni

Non amiamo gli altri
perché essi sono buoni,
amiamoli invece
affinché essi siano buoni.

Produce bene

Nessuno produce bene
se non a partire da ciò che ha visto,
ciò che ha sentito
e ciò che ha immaginato.
Ma le cose di Dio
solo
si vedono con la fede
e solo
si sentono e si immaginano con l'amore.

Si risvegli il bene

Fare il bene
è cosa tanto bella e perfetta
che mai si può fare una buona azione,
neanche solo la più insignificante,
senza che al momento opportuno
si risvegli il bene
e si diffonda
in un grande spazio.

«A TE LI AFFIDO»

Preservati

Se i bambini
vivono preservati
da ogni impurità
hanno assicurata la felicità
per tutta la vita.

Bambini

Gesù bambino
ci impone
rispetto per i bambini.

Perché vivano

Faccio tutto ciò
e Dio lo sa
perché i nostri bambini
e i nostri giovani poveri
vivano
fisicamente moralmente e spiritualmente
come ogni essere umano
anzi
come merita ogni figlio di Dio.

Coscienza giovane

Chiunque
si assuma il compito di dirigere
una coscienza giovane
ha due doveri:
non può ingannarla
né può ingannarsi.

Amicizia

L'amicizia
è ciò che più apprezza la gioventù di oggi.
Tutti si uniscono in amicizia
per risolvere i problemi della vita
e quelli del mondo.
L'amicizia
è al di sopra di ogni idea,
è sempre fresca e pura.
È la prima parola di Dio.
Dobbiamo cercarla intensamente.
La vera amicizia è amore.

Vinto e non con-vinto

Il fine del dialogo
è che l'interlocutore
lo accetti e lo voglia.

Non si impone!
Fino a oggi abbiamo vinto
e non con-vinto
e il vinto è un ribelle impotente:
è coltivare un germe esplosivo.

Modi aspri

Guardiamoci dal trattare
i bambini con durezza.
Se li trattiamo con modi aspri
non si avvicineranno a noi
e non potremo incamminarli alla virtù.

Anche solo per un anno...

Siate affettuose
con le bambine,
non correggetele mai,
solamente indicate loro
ma prima con tono familiare affettuoso
ciò che loro conviene e ciò che no.
Il viso anche
e i gesti
siano pieni di bontà;
che non manchi loro nulla
anche se se lo prendono di nascosto.
Ciò che a noi interessa è che non se ne vadano
per essere sicure
che le avremo salvate.
Il ricordo di questo trattamento ricevuto,
anche solo per un anno,
ognuna di loro non lo dimenticherà mai
e questo sarà senz'altro la sua salvezza
nel momento che meno se l'aspetta.

Alzare la voce

Se, per imporre la disciplina,

dobbiamo alzare la voce
e maltrattarle
allora non resteranno più con piacere
e, ciò che è peggio,
potrebbero anche andarsene...
e allora ce ne resteremmo
con una persona in meno da salvare.

Parola affettuosa

Una parola affettuosa o uno sguardo affettuoso
avranno effetto
su coloro con i quali
la forza, invece, è stata vana.

Avendo fiducia

Aver fiducia nell'altro
significa provocare la fiducia.
Avendo fiducia negli uomini
farete emergere il buono che c'è in loro,
e il loro cuore risponderà all'appello.

Più efficace

Dove fallisce il rigido zelo
la bontà trionfa.
Nulla è più efficace della dolcezza.

LA COMUNITÀ

Non vale la pena

Se noi
che ci conosciamo
non ci amiamo,
non vale la pena vivere.

Testimone falso

Comunità divise
fanno di Cristo
un testimone falso.

Congregazione

Mi ha fatto tanto amante dei poveri che
all'entrata in congregazione
soffrii molto al lasciarli
perché nel collegio del mio paese
non c'era neanche l'oratorio festivo.
Però ora il Signore a migliaia
me li mette intorno.
Allora soffrii anche
di non poter vestir gli ignudi
però ora a migliaia Lui mi dà la gioia di vestirli.
Piansi anche, all'entrar in istituto,
per non poter dare da mangiare ai poveri
che venivano da me
però ora a centinaia mi dà la fortuna
di poterli saziare.
Ditemi dunque
se non dovrei diventare santa, e grande santa,
per rispondere a tanta sua bontà.

Come una palla di cannone

Quando penso alla gloria di Dio
al bene delle persone
e l'obbedienza mi consente
di fare ciò che desidero fare per questo obiettivo
pur senza mezzi economici,
allora... non guardo né a destra né a sinistra
e mi lancio come una palla di cannone
confidando nella Vergine
e appoggiata alle sue braccia materne...
riesce tutto una meraviglia!

Motore che non si scorge

... Quelle sorelle veterane
sempre serene, contente
che occupano lo stesso posto
lo stesso incarico, per anni e anni,
sono... come un motore che non si scorge:
trasmettono la forza elettrica della vita spirituale
a tutto l'istituto
perché si irradi la luce in tutto il mondo.

L'eccessiva suscettibilità

Perché tante mancanze e tante uscite
di religiose e religiosi
nonostante tanta preparazione
tanto studio e tanti corsi?
Per la mancanza di amore filiale
al Signore e alla Vergine,
e a causa di ciò il ritorno al mondo che han lasciato.
E poi per l'eccessiva suscettibilità.

*Laudato sii mi Signore
per la nostra sorella Maria
e per la sua fraternità al femminile,
per la sua SORELLANZA,
fatta di sensibilità tenerezza e generosità,
e vissuta con genio, amore femminile.
Per i suoi sentimenti e le sue opere
tutte di impronta e tocco femminile,
che sa ricollegare i rapporti tra gli uomini
a quelli con un Dio-mamma
e sa ricordarci che non siamo orfanelli
buttati lì per caso.*

*Laudato sii mi Signore
perché ricorda
a chi non vuole alzare un dito per gli altri
e si chiude nella prigione d'oro della sua privacy
che sacrificarsi è darsi a Dio, è bello
ed è bello dargli la propria gioventù,
salute, tempo, e beni materiali
per aiutare, consolare e istruire gli altri.
E per il suo ricordare sempre
ai tiepidi, agli indecisi e ai perenni incerti
che Dio ama e predilige i cuori ardenti
che non stracchiano e lesinano
quando si tratta di fare sacrifici,
e che tutte le volte che noi non siamo soddisfatti
è perché abbiamo posto un limite
alla nostra generosità.*

*Laudato sii mi Signore
per la nostra sorella Maria
che nel tempo delle pianificazioni stringenti
ci invita a saper vivere il momento presente,
senza pensare sempre al futuro
dimentichi del momento presente.
E perché, nell'era delle diffuse depressioni,
ci consiglia di allontanare le idee tristi e deprimenti
il pessimismo e le lenti affumicate
con cui guardiamo la vita vestendola di lutto
e ci ricorda come trasformarla invece
in festa e in allegria.*

*Laudato sii mi Signore
perché, nell'epoca della grande indifferenza
alle miserie sempre più grandi
degli impoveriti della storia,
lei ricorda che la carità che praticiamo
è un diritto per chi è nel bisogno
ma è anche una necessità.
E perché, nel tempo del continuo parlare,
sappiamo invece anche starcene in silenzio.
E perché, in un tempo in cui
si è perduto il segreto dell'amare,
ci dice che come si apprende
a studiare studiando e a parlare parlando
così anche si apprende ad amare Dio e il prossimo
amandoli.*

*Laudato sii mi Signore
per la nostra sorella Maria
che in un tempo di lavoro frenetico,
volto solo a far soldi,
ci ricorda che se si morisse in questo istante
vorremmo solo aver lavorato di più per Gesù
ed esser santi.*

*E che in un'era come la nostra di scandali continui
ci ammonisce che lo scandalo
è un fatto pubblico, riprovevole,
ma che ci guardiamo anche
dallo scandalizzarci del male
perché chi lo commette
potrebbe pentirsi e diventare più santo di noi.*

*Laudato sii mi Signore
perché ci invita a non pensar mai
alle imperfezioni degli altri
ma solo alle loro virtù
e a pensare invece ai nostri difetti.
E a non raccontare ad altri
il male che vediamo in qualcuno
per non rubargli la stima e il suo buon nome.
E ci invita ad amare gli altri non perché essi son buoni,
ma ad amarli invece affinché siano buoni.
E a non aver paura
perché la paura porta alla tristezza
alla sfiducia e allo scoraggiamento.*

*Laudato sii mi Signore
per le sue metafore casalinghe
come quella del termometro
che misura il grado della temperatura
ed è come l'amore
che misura il grado di apprezzamento
per il prossimo.
E perché nell'era della violenza
estrema e immotivata
sa mettere il dito nella piaga:
che cioè molte persone son cattive
perché non hanno mai conosciuto l'amore.*

*Laudato sii mi Signore
per la nostra sorella Maria*

*e il suo inno alla bellezza sublime della donna
che non è bella quando asciuga le lacrime
e consola pei dolori,
ma è amore sublime ed eroico, invece,
quando non amareggia l'altrui bene,
e quando non mortifica né umilia
chi, per le sue qualità,
si è guadagnato ciò cui essa stessa aspirava.*

*Laudato sii mi Signore
per la nostra sorella Maria
e il doppio movimento del suo amore:
l'attrazione per la preghiera solitaria e silenziosa
per immergersi in Dio
e l'attrazione per l'impegno attivo e generoso
per la salvezza delle persone.*

*Laudato sii mi Signore
perché tutti i malati di individualismo
sociale e nazionale
perfino diventato ideologia politica ed economica
li invita a unirsi
per risolvere i problemi della vita e del mondo,
perché l'amicizia è la prima parola di Dio.
E in un tempo di mode, miti, stelle e status symbol
ricorda che non dovremmo mai riporre il nostro ideale
nell'imitazione di questa o quella persona,
di questo o quel falso maestro re o capo
ma che il capo e il maestro, il nostro re, è uno solo.*

*Laudato sii mi Signore
perché nell'era dello spreco materiale
e dello spreco di vita
ci ricorda di afferrare il passaggio dell'ora fuggitiva
che ci sta regalando allegria, contentezza e felicità,
e di non preoccuparci dell'ora che verrà...
E nell'era della vanagloria e dell'immagine*

*ci ammonisce a non dir bene di noi stessi
di ciò che si sa e di ciò che si fa
e ci invita invece ad adattarci al temperamento
delle persone con cui si ha a che fare
e a parlare a tutti con la giusta allegria.*

*Laudato sii mi Signore
perché nei nostri giorni dell'estrema specializzazione
ottimizzazione e perfezionismo
ci rammenta che è meglio fare il bene
con imperfezione che omettere di farlo.
E alla nostra generazione
invasa dal mito della felicità
osa ricordare che le persone che trascorrono
una vita più felice
sono quelle che non pensano innanzi tutto a sé
ma a coloro che le circondano.*

*Laudato sii mi Signore
perché noi, smarriti nel nostro tempo smarrito
e a cui non basta più il tempo,
siamo da lei ammoniti, per un buon uso del tempo,
a essere attenti a ciò che Dio esige da noi
dal nostro tempo e dall'epoca che viviamo.
E nei giorni della solitudine
e dell'indifferenza planetaria
sa dirci che l'uomo non deve aspettare
che un suo fratello invochi aiuto
per correre in suo soccorso,
perché piangere insieme
dà una grande consolazione.*

*Laudato sii mi Signore
per la nostra sorella Maria
che alle nostre culture
piene di pettegolezzi, intralazzi, sentito dire
e dell'informazione selvaggia*

*che crea e disfa fortune e sventure
ricorda i pensieri di Dio,
che bisogna cioè pensare sempre il meglio degli uomini
perché pensare il peggio è segno di uno spirito vile.*

*Laudato sī mi Signore
per la nostra sorella Maria
che ci riconduce all'essenza del nostro essere cristiani,
cioè che la legge può obbligarci a sopportarci,
non ad amarci,
e che la persona davvero libera dai beni materiali
è quella che sa utilizzarli per gli altri;
e quella davvero libera dal tempo
è quella che sa impiegarlo nell'amore agli altri.*

*Laudato sī mi Signore
per la nostra sorella Maria
che alla nostra generazione
così superficiale e incostante
che di mille cose s'eccita
senza portarne a compimento alcuna
è memoria dell'energia nel volere
e della perseveranza nell'operare,
e di una sensibilità che aiuta l'intelligenza e la volontà
spogliandole del superfluo
solo per fare il bene.
E alle nostre Chiese divise
alle famiglie e alle comunità
palesamente o subdolamente ma effettivamente
attraversate da separazioni e fratture
che sembrano insanabili
ha il coraggio di dire che comunità divise
fanno di Cristo un testimone falso.*

V
SALMI

Atomi ed elettroni

Dio mio, io ti amo
in tutti e in ciascun atomo ed elettrone
nelle gocce d'acqua degli oceani
nei mari fiumi laghi e cascate
e nelle lacrime.

Io t'amo
nei granelli di polvere e di sabbia
nelle foglie degli alberi
nelle piante e nell'erba.

Dio mio, io t'amo
in tutti gli esseri della creazione
e in tutte le loro particelle.

La radice

Signore,
tu dai fecondità alla radice nascosta nella terra
e tu puoi, se vuoi,
fecondare l'oscurità spirituale
nella quale ti piace tener gli spiriti,
proprio quelli che tu ami e prediligi,
per il tempo necessario ad affinarne
fede, speranza e carità.
Sì, amore divino,
che viva per te, nel mio cuore
e in mezzo all'oscurità e al segreto di Dio,
questa piccola radice che puoi fare feconda.

Che per la sua segreta virtù
esca bella e lussureggiante,
estenda i suoi rami
e dia fiori e frutti,
e, anche se invisibile a se stessa,
alimenti e consoli coloro che la avvicinano.
Da', Signore,
a tutti coloro che vengono a riposare sotto la sua ombra
e a cercar frescura
i frutti giusti
per il loro gusto e la loro consolazione.
Che le tenere spine che la grazia innesta in me
ricevano una linfa indeterminata
che porti in sé tutte le proprietà
necessarie a ciascuno di questi innesti.
Ed essendo il tutto di tutti
non sia per me stessa
null'altro che abbandono e indifferenza.
Come un piccolo baco
io viva quieta
e rinchiusa nella stretta prigione
del mio misero bozzolo
fino a quando il calore e la grazia mi formino
e mi facciano uscire
per volare al cielo
a fianco degli angeli e della Vergine,
nostra madre,
per lodarti e benedirti
per tutti i secoli dei secoli.
Amen.

Buongiorno

Buongiorno, Gesù,
son venuta a salutarti.
Vivi così solo.
Vieni nel mio spirito, Gesù.

Dammi la predisposizione

Signore,
dammi la predisposizione
a sfuggire
le lodi e gli onori.

Una sola persona

Dio mio,
concedimi la grazia di poter consolare
tutti coloro che incontro sofferenti.
Riempimi di mansuetudine
umiltà bontà e dolcezza,
di comprensione, compassione e pietà.
Che non ci sia una sola persona
che passi di fianco a me
che non riporti immediatamente al tuo amore
e che non pensi ad altro
che a fuggire il peccato e a farti piacere.
Io ho fame e sete di giustizia
e cioè di farti conoscere amare e servire.

Desiderato

Dio mio
che cosa io ti ho chiesto
che tu non m'abbia concesso
o meglio
che cosa io non ho desiderato
che tu non m'abbia dato?

Il molto

«Chiedete e riceverete».
E quindi io ti chiedo molte cose
che conosci bene fino a sazietà,
perché il molto che io desidero
io lo desidero davvero molto. —>

I miei nonnetti

Spiriti beati
angeli e santi del cielo
e specialmente tu mio san Giuseppe
e voi miei nonnetti
san Gioacchino e sant'Anna,
statemi accanto, insegnandomi e aiutandomi
a lodare, benedire, amare e ringraziare Gesù.

Il ricordo

Dio mio,
cambia il mio cuore,
fallo nuovo
ma lasciami
il ricordo
della mia fragilità e miseria
per conservarmi umile
e meritar così
i nuovi pani della tua misericordia.

Per chi?

Dio mio,
mio unico e mio tutto,
chi c'è per me,
in cielo e in terra
al di fuori di te?
E se no,
per chi mai avrei esaurito tutte le mie forze?
Per chi ho finito tutte le mie energie?
Per chi si è consumata la mia esistenza?
Per chi mai ho fatto lavorare
le potenze del mio spirito?
Sì, Dio mio,
chi c'è per me,
in cielo e in terra
al di fuori di te?

— *Ti stancherai*

—> Ti stancherai prima tu ad ascoltarmi
che io a chiederti.

È affar tuo

— Solo voglio te, Dio mio,
perché tu sei tutto il mio bene.
Fa', Signore,
ciò che vuoi di questo piccolo essere.
Che riceva le tue ispirazioni,
che operi o resti tranquillo,
è lo stesso per me
e il tuo piacere è il mio.
Tutto è tuo
e desidero tutto solo per te e da te.
Nulla è / mio }
e non desidero che sia mio.
Niente desidero concedermi:
tutti gli istanti della mia vita sono tuoi
nessuno mi appartiene
niente debbo né voglio cercare
né aumentare
né diminuire.
Tocca a te sistemare tutto:
la santità, la perfezione, la salute,
in una parola la direzione di tutto
è affar tuo.
È affar mio, Signore,
non è altro che esser contenta di te
e di ciò che fai
senza appropriarmi di nessuna azione e passione
lasciandole invece
alla tua volontà e al tuo piacere.

PREGHIERE

Per la conversione

Dio mio,
che ci hai lasciato come comando ben preciso
quello di amare il nostro prossimo,
ti supplico di perdonare questi peccatori
e di richiamare all'ovile queste pecore sperdute.
Se questi poveri disgraziati capissero
il loro triste stato!
Se almeno comprendessero ciò che si perdono
rimanendo lontani da te!
Dio mio, ti prego,
togli il velo che copre i loro occhi
fa' che il loro spirito
riconosca i pericoli della loro posizione
e strappali all'amore per le cose che finiscono.
Suscita, Signore,
in questi figli prodighi
un desiderio ardente e fermo di ritornare a te.
Padre che ami molto,
ricevili tra le tue braccia
e da' loro il bacio della pace e della riconciliazione
e restituisci loro tutti i diritti che essi hanno
al tuo amore e alle tue grazie.

Per l'efficacia della parola

Signore
tocca le mie labbra,
ma non con un carbone acceso
come fece l'angelo a Isaia
ma con un pezzetto del tuo cuore divino
e una goccina del tuo prezioso sangue,
perché si aprano e si accendano d'amore
per tutte le persone!
Fammi la grazia di poter attrarre a milioni
le persone al tuo amore.

Dolcezza

Santi tutti del cielo e della terra
che vi siete distinti
vi distinguete
e vi distinguerete
per la vostra carità dolcezza e misericordia
con il prossimo,
concedetemi grazie identiche
e concedetemi vita per praticarle.

Senza interruzione

Signore,
mentre io salgo il pendio della mia vita,
concedimi di potere,
senza interruzione,
asciugare le lacrime che incontro,
addolcire tutte le amarezze e i dissapori,
rendere più soavi le asprezze
e spalmare un po' di balsamo su tutte le ferite.
Fa' che possa
sorridere ai tristi e agli angustati,
dare serenità a quelli tormentati,
unire tutti i cuori separati
e pacificare tutti i rancori e le violenze.
Fa' che possa
dare almeno un po' di pane
a tutti gli affamati che me lo chiedono,
un bicchier d'acqua a tutti gli assetati,
uno scampolo di tela a quelli che son nudi,
e almeno un rifugio nel mio cuore
a tutti quelli che van peregrinando.
Fa' che possa
dare un raggio di luce
a chi sta camminando nelle tenebre
e instradare al bene chi cammina smarrito,
dar la mano a chi sta per cadere,
e rialzare con delicatezza chi invece già è caduto.

Fa' che possa
estirpare le spine da tutti i cuori oppressi,
restituire pace a chi l'ha ormai perduta,
coprire con il manto della tua misericordia
tutti i poveri peccatori,
e fa' che possa
diffondere dovunque
conforto, riposo, benessere e calma.

Per i poveri

Ricordati che un giorno hai detto:
«Sia fatto secondo la tua fede».
Ripeti di nuovo queste parole
ai poveri che soffrono
che credono in te senza vacillare
e ti chiedono con fede.
Per la tua santissima Madre
ascolta e rispondi
alle preghiere dei poveri che soffrono
che la amano visceralmente
e senza sosta la invocano.
Io credo totalmente in te
assolutamente credo in te,
solo una cosa
non posso credere
e non potrò mai credere,
che cioè tu non ascolti le preghiere
di chi ha fiducia in te.
Ricordati che hai anche detto:
«Chiedete e riceverete.
Il cielo e la terra passeranno
ma le mie parole non passeranno».
Compi quindi ora questa tua parola,
onnipotente e misericordioso Gesù.

La cittadella

☺ Dio mio, Padre amato,

dammi tutto ciò di cui ho bisogno
per terminare quest'opera
che mi hai ordinato:
le case
le officine
i teatri
i laboratori
i mercatini
le aziende agricole
e soprattutto i grandi saloni
dove faremo conoscere e amare te e la Vergine.
Tu sai tutto e tutto puoi
e io so che tu mi ami
perché non mi fido
della mia debolezza ignoranza e cattiveria
ma tutto aspetto dal tuo infinito potere,
dalla tua saggezza e bontà
e soprattutto dalla tua misericordia e dal tuo amore.

Supplica urgente

Cuore di Gesù
abbiamo bisogno
ogni settimana,
senza contare le paghe,
di 2525 *colones*.
Oltre a:
750mila per il resto della costruzione
250mila per il terreno del dottor Saborío
60mila per l'ascensore
400mila per gli strumenti medici
300mila per i mobili
senza contare
ciò che serve per vestire i bambini
e dare da mangiare ai poveri ogni giorno.
Contiamo sulla tua ricchezza e misericordia infinita.
Ci abbandoniamo e abbiamo fiducia nella tua bontà.
Fa' presto, Signore, ad aiutarci.

Per il confessore

Dio mio,
che hai voluto dare
un sostegno alla mia debolezza
un consolatore alle mie pene
un amico in mezzo ai pericoli che mi circondano
nella persona del sacerdote
cui ho confidato
tutto quanto ho di più caro al mondo,
non castigarmi
permettendo che si sbagli
sul vero stato della mia coscienza
che desidero gli sia chiaro
come lo è a te.
Dagli, Signore,
lo zelo, la fermezza, la pazienza,
la tenerezza e la prudenza
che gli sono così necessari.

A san Raffaele, medicina di Dio

San Raffaele, medicina di Dio,
per la tua generosità nel curare Tobia
senza che te lo chiedesse,
guariscimi dalla mancanza di memoria e lucidità
e fammi avere il dono della sapienza e della scienza.
San Raffaele, medicina di Dio,
guarisci le mie gengive e i denti
e fammi avere il dono del consiglio
e il dono della parola.
San Raffaele, medicina di Dio,
guariscimi dall'insonnia e dalla stanchezza
e fammi avere il dono della pietà
e della dolcezza di cuore.
San Raffaele, medicina di Dio,
guariscimi dall'allergia e dai reumatismi
e fammi avere il dono della fermezza
e del timor di Dio

per riuscire così a diventar santa
e dimostrare al mio Dio il mio amore
in ogni istante.

La pastorella

Ricordi, mio Buon Pastore,
come ero felice,
felicissima,
quando facevo la pastorella
e imitandoti
scendevo e salivo quei declivi
spinosi, pietrosi e sdruciolevoli
per andare a cercare i bambini?
E come il mio cuore riposava allegro
quando stavo in mezzo a loro
insegnando loro ad amarti
e ad amare la tua mammina bella?
Ricordi, mio Buon Pastore,
come la mia anima si riempiva di gioia
quando per te soffriva
ore e ore di sole rovente
perché i bambini giocassero?
E quando andando incontro al camion
per ritornare a casa
camminavo sotto gli acquazzoni torrenziali
che mi arrivavano fino alle ginocchia
e mi entravan fin dentro le ossa?
Ricordi, mio Buon Pastore,
come dopo queste domeniche
di fatica intensa ed estenuante
me ne stavo come gli apostoli
piena di giubilo
perché avevo avuto la fortuna di aver fatto
tutto questo per te?

Attacco

Attacco la mia fronte alla tua fronte divina

perché d'ora in avanti
io non pensi
che con te e per te.
Attacco i miei occhi ai tuoi occhi divini
perché d'ora in avanti
io non veda
che attraverso i tuoi occhi con te e per te.
Attacco le mie orecchie alle tue orecchie divine
perché d'ora in avanti
io non ascolti che con te e per te.
Attacco il mio naso al tuo naso divino
perché d'ora in avanti
io non respiri che con te e per te.
Attacco la mia bocca alla tua bocca divina
perché d'ora in avanti
io non parli d'altro che di te e con te e per te.
Attacco i miei piedi ai tuoi piedi divini
perché d'ora in avanti io non cammini
e non mi diriga altrove che a te
per compiere la tua santa volontà
e lo faccia con te e per te.
Attacco il mio cuore al tuo cuore divino
perché d'ora in avanti
io non cerchi né senta né desideri né ami
altro che te e tutti e lo faccia con te e per te.

Le nozze

Quando uno sposo si è trovato una sposa povera
è lui che deve mettere tutto per le nozze.
Allora ricordati
che io non solo sono povera
ma addirittura misera.
Cosicché tutto,
ma proprio tutto,
devi darmelo tu.
Il vestito di nozze della tua gloria e santità,
i profumi della tua grazia,

i gioielli della tua perfezione
e le ricchezze delle tue infinite qualità.
Padrini saranno
gli spiriti tuoi prediletti, quelli vivi e quelli morti,
e invitati saranno
tutti gli angeli e i santi del cielo e della terra.

SALMI A MARIA

Metti la tua mano

Metti la tua mano, Madre mia,
mettila prima della mia.

Salutami

Ti saluto,
dolcissima Maria,
salutami Gesù
da parte mia.

I suoi primi passetti

Mamma bella,
ti offro il primo sguardo di Gesù
il suo primo sorriso
la sua prima carezza
la sua prima parola
i suoi primi passetti
la sua prima lacrima
e la sua prima goccia di sangue.
Tu in cambio
concedimi la grazia di vivere e morire
in un atto perfetto di amore.

Mamma bella

Mamma bella,
che cosa mai io ho desiderato

che tu non mi abbia dato?
Che cosa mai ti ho chiesto
che tu non mi abbia concesso?
Concedimi questa grazia...
Ho fiducia in te e spero nel tuo amore.

Svelto svelto

Madre mia,
mandami ora
svelto svelto
il danaro di cui ho bisogno per comprare
i terreni
gli strumenti medici
l'ascensore
e i mobili
per terminare la costruzione.
Voglio cominciare subito la tua Opera
per poter salvare molte persone
e per mezzo tuo portarle a Gesù.
Tutto assolutamente
per la gloria sua e tua.
Non per altro,
lo sai bene.

Maria Ausiliatrice

Maria Ausiliatrice,
fammi santa, paziente e caritatevole
e donami la mansuetudine.
Spero tutto dal tuo amore
per i meriti della tua maternità,
dei tuoi dolori e della tua allegria.
Madre di Gesù e Madre mia,
per i tuoi sospiri e le tue lagrime
per i tuoi grandi gemiti e i singhiozzi
dammi mansuetudine e fammi santa.
Dammi allegria.

Magnificat

Grandi cose ha fatto il Signore per noi,
noi siamo immersi nella gioia.
Volesti e facesti in modo che al mio battesimo
mi dessero il nome della tua santissima Madre
e questo contro il parere di tutti.
Poi, che fossi io la preferita di tutta la famiglia.
Quando, nei primi anni di vita, mi ammalai
volesti curarmi miracolosamente
per mezzo della Vergine
e da allora diventò per me « la mia mammina bella »
e io per lei « la sua prediletta »
come tu stesso mi dicesti in seguito:
« Tu sei la prediletta di mia Madre
e la coccolata di mio Padre ».
Mi concedesti anche, senza meritarlo,
la grazia più bella che si possa dare
quaggiù a una creatura:
una fiducia filiale
cieca e illimitata nel tuo infinito potere
e nella tua saggezza e bontà
e una sicurezza sicurissima
per i bisogni altrui,
soprattutto dei poveri,
chiedendoti costantemente di vivere tra loro
e a loro dedicarmi interamente.
E tu me l'hai concesso pienamente.
Poi, a quale suora della congregazione
hai dato non un'aula solamente
ma addirittura una casa
una cappella
e perfino un consultorio medico,
e tutto ciò che ho pensato
e desiderato per queste opere?
E come me lo hai dato tutto ciò?
Facendo meraviglie e prodezze
con il tuo braccio!

Dio mio,
che cosa mai potevi far di più per me?

*SUSSURRANDO CON GESÙ:
PICCOLO CANTICO DEI CANTICI*

Chi dici che io sia?

E tu, Gesù, chi dici che io sia?
Tu sei la prediletta di mia Madre
e la coccolata di mio Padre.
E di te, che sono, mio Re?
L'amata del mio cuore.
E dello Spirito Santo?
Dimmelo tu stesso, Spirito di amore.
Sei la mia confidente.

Molto

Gesù,
sei contento di me?
Molto!

Tutto

Gesù,
dimmi una sola parola:
mi perdoni?
Tutto!

Faccia allegra

È vero che verrai da me
con una faccia arrabbiata?
Continua a offrirmi tutti i tuoi dispiaceri
e io verrò a prenderti
con la faccia allegra!

Chi si rialza

Fortunati quelli che non cadono mai!
Non è chi cade poco
che mi piace
ma chi si rialza con più generosità.

Chi mi aiuterà

Chi mi aiuterà?
Io,
purché tu creda e ti abbandoni a me.
Tutto è possibile per chi crede.

Uno stoppino

Amor mio,
non servo più a nulla:
sembro uno stoppino!
Uno stoppino può accendere molte candele!

Mi distraigo

A volte non prego,
Gesù,
mi distraigo
pensando a te.
Quelli sono mezzi.
Per chi è unito a me
non sono necessari.

Angustata

Mi sento un'altra volta angustata per..
Non mi avevi detto
che avresti vissuto
abbandonandoti alla mia santa volontà?

Il tubo

L'acqua passa nello stesso modo
attraverso un tubo d'oro

che per uno arrugginito
purché non sia ostruito.

Carezze materne

Devi farti piccolina piccolina
per ricevere più spesso
le carezze materne.

Penserò a tutto io

Penserò a tutto io
fin nei minimi particolari.
Tu pensa solo ad amarmi.

*Laudato sii mi Signore
per la nostra sorella Maria e la sua SEQUELA a te.
Perché in un tempo in cui moltissimi non pregano
molti non sanno più pregare
e pochi pregano in modo intellettuale o artefatto
lei ricorda la naturalezza dell'applicarsi
alla preghiera interiore
però senza violenza né sforzo mentale
mettendosi, così, alla presenza di Dio
e mandandogli di tanto in tanto
qualche espressione affettuosa.*

*Laudato sii mi Signore
perché a un mondo pieno
di fretta, violenze, rancori, conforti, lussi e successo
ha l'ardire di ricordare
che la meditazione è un dialogo non un monologo
e che il Signore parla nella calma e nella pace
ma non nelle comodità,
nel dispetto, nel risentimento e nell'ansia di onori.
E in un mondo di maghi e fattucchiere
indovini, oroscopi e... approssimazioni
ci invita a imparare la sua Parola e la scienza divina
e a non metterci a pronunciar oracoli...*

*Laudato sii mi Signore
perché in un tempo di voglia di ricchezza,
di sesso e di estrema libertà*

*si azzarda a proporre i consigli evangelici
della povertà, della castità e dell'obbedienza.
E nell'epoca della globalizzazione economica,
deregolamentazione, capitalismo
e consumismo selvaggio
ha il coraggio di proporre la povertà
e cioè la rinuncia ai beni materiali
e a quella poesia che il lusso elegante porta con sé
e ha l'ardire di proporre solo il necessario.
E nell'era della smania di sesso
ma anche di compagnia a ogni costo,
di famiglie, figli, mariti e mogli
rabberciati alla meglio
ha l'ardire di proporre la castità
per camminare nella vita
come su un'autostrada
in linea retta, cioè senza che nessuno ti incroci.
E in tempi di smania di vivere
nell'assoluta libertà
di fare ciò che più si vuole
ha l'ardire di consigliare
l'obbedienza al tuo regno
compiendo fedelmente ciò che a te piace.*

*Laudato sii mi Signore
perché in un tempo in cui ci si fa continuamente
inutili e dispendiosi regali
sa ricordarci i veri regali, quelli di Dio
e cioè i doni dello Spirito Santo.
E in un'epoca in cui ci si gloria
di vizi privati e pubblici
sa parlarci della bellezza delle virtù cardinali.
E in un tempo di poca fede
scarsissima speranza
e mal amore
sa parlarci delle virtù teologali.*

*Laudato sii mi Signore
per la nostra sorella Maria
che in un tempo in cui si ha fiducia
sconsideratamente proprio in tutti,
nel tassista, in un medico, in maghi, nei mass media...
sa dirci con fermezza
che l'unico cui si stenta a dar fiducia è Dio.
E in un tempo come il nostro
in cui scoppiano tempeste economiche e sociali,
ululano tormenti politiche e venti di guerre,
sa ricordarci che lo spirito può sempre
sperare che il cielo si rischiari,
perché la speranza è la mano misteriosa
che ci avvicina a ciò che desideriamo
e ci allontana da ciò che temiamo.*

*Laudato sii mi Signore
per la nostra sorella Maria
che a una Chiesa che sa tanto parlare d'amore
e poco praticarlo
ricorda che se l'amore è perfetto distrugge il peccato,
e che vale più un istante di amore
che un'eternità di pazienza.
E a comunità e famiglie cristiane
a volte immemori di questa semplice cosa
ha l'ardire di ricordare
che il mezzo migliore per convertire le persone
è proporre loro l'amore di Dio.*

NOTE BIOGRAFICHE
DI SUOR MARIA ROMERO MENESES

- 1902 13 gennaio: Maria nasce a Granada di Nicaragua da Félix Romero Arana e da Ana Meneses Blandon. Viene battezzata nella chiesa della Mercede il 20 gennaio dello stesso anno. Madrina Concepción Meneses.
- 1904 21 luglio: riceve la Cresima da S.E. mons. Simeón Pereira y Castellón.
- 1906 Inizia gli studi primari, essendole maestre le zie paterne. Inizia pure lo studio del pianoforte e del violino. Le è maestro D. Anselmo Rivas.
- 1913 4 maggio: arrivano a Granada le Figlie di Maria Ausiliatrice e aprono il collegio «Maria Ausiliatrice».
- 1914 Maria Romero entra in collegio perfezionandosi in disegno e pittura, ma perde quasi tutto l'anno scolastico per febbri reumatiche che la portano sull'orlo della tomba.
- 1915 L'8 dicembre viene accettata nell'Associazione Figlie di Maria. Alla presenza del suo confessore, fa privatamente voto di castità. Scrisse poi: «Ero decisa a donarmi al mio Signore e Re non solo per un anno, ma per sempre!»
- 1920 24 maggio: vuole essere salesiana di don Bosco ed entra nell'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice in San Salvador.
- 1921 6 gennaio: vestizione religiosa. Prima esperienza mistica: ode la voce di Gesù.

- 1923 Pronuncia i voti temporanei di povertà, castità e obbedienza, in Santa Tecla, El Salvador.
- 1925 Viene trasferita dal Salvador al collegio di Granada. È insegnante di musica, canto, pittura e assistente delle oratoriane.
- 1929 6 gennaio: voti perpetui a Granada. Ha desiderato che i gigli dell'aiuola intorno alla statua della Madonna fiorissero. Il mattino di quel 6 gennaio, terminata la funzione, esce dalla cappella e corre a salutare la Madonna del cortile: tutti i gigli sono in fiore.
- 1931 19 aprile: parte per San José de Costa Rica con il compito di assistente delle novizie e insegnante di musica nella scuola elementare e media.
- 1932 4 agosto: muore il padre, già ministro e gran signore, caduto in povertà per il tradimento di un amico.
- 1933 Passa dal noviziato al collegio «Maria Ausiliatrice» in San José. È insegnante e assistente delle oratoriane.
- 1934 Inizia la formazione delle *misioneritas* (catechiste) e le manda nei sobborghi più poveri a «evangelizzare».
- 1937 Inizia a soccorrere i poveri e aumenta l'Opera dei Catechismi, con l'aiuto delle sue stesse allieve dell'ultimo anno e con l'autorizzazione della superiora ispettoriale e la benedizione dell'arcivescovo.
- 1938 aprile: propaga la pratica dei «primi venerdì» con intronizzazione del Sacro Cuore nelle famiglie e gli «adoratori del Santissimo».
- 1939 25 dicembre: inizio visite ai poveri. Lancio delle *misioneritas* che l'aiuteranno poi sempre nelle sue Opere apostoliche.
- 1940 È in pieno svolgimento l'opera apostolico-catechistica e caritativa sostenuta dall'aiuto delle sue *misioneritas*. Ma l'invasione dei poveri presso quel

collegio dei ricchi disgusta la comunità, e lo scontento sale finché l'ispettrice trasferisce « suor Maria dei poveri » in una casetta sita a due soli isolati dal collegio, dove l'istituto possiede un *cafetal* (piantagione di caffè).

- 1941 Fonda l'Azione Cattolica tra le coriste e le *misioneritas* con la benedizione dell'arcivescovo, mons. Victor Sanabria.
- 1945 Gli oratori nei sobborghi e villaggi sono ormai trentasei.
- 1953 Nel collegio le viene concesso un locale per i viveri e gli indumenti per i poveri. Ha in regalo una macchina per cucire, e le mamme delle *misioneritas* vengono a tagliare e cucire vestitini e pantaloncini per i bambini poveri: la cooperazione laica aumenta. Inizia la distribuzione settimanale di alimenti.
- 1955 Dono dell'acqua della Madonna.
- 1958 Si inizia la costruzione di una scuola materna nel *cafetal*.
- 1959 Il locale del collegio diviene insufficiente e lo scontento per tutto quel trambusto fa sì che suor Maria sia trasferita nella casetta del *cafetal*, con sua grande gioia. Il trasloco avviene processionalmente con l'aiuto dei ragazzi e delle *misioneritas*. Suor Maria precede con un quadro di Maria Ausiliatrice. Nel varcare la porta d'entrata dice: « Entra per prima, Madre mia, in questa casa che è tua... e di qui espanderai grazie e miracoli ». Le viene data per compagna una consorella: suor Laura Medal Zamorra. Alle due si affianca anche una preziosa collaboratrice: la signora Eloina Murillo.

28 dicembre: festa degli Innocenti, che celebrerà poi ogni anno con distribuzione di regali per bimbi dai sei mesi ai due anni.

- 1961 La «Casa sospirata», chiamata anche «la Casetta», riceve il nome da parte della Madre generale: si chiamerà «Casa di Maria Ausiliatrice Opere Sociali». Hanno inizio i corsi professionali e artigianali per giovinette povere, le catechesi ai poveri e la scuola di alfabetizzazione. Il solaio della *Casita* si trasforma in salone-teatro. Suor Maria scrive nel suo libro *Las Obras Sociales Maria Auxiliadora*: «Gli oratoriani venivano ogni mese da trecento a quattrocento con cinque o sei torpedoni, deliranti di gioia anche perché, a recita e festa finita, avevano in dono una buona merenda. Le spese di trasporto, eccetera, le pagava la Madonna, dando il denaro a suor Maria, molte volte in modo inspiegabile».
- 1963 11 ottobre: si pone la prima pietra per la costruzione della cappella.
- 1964 5 giugno: benedizione della cappella. Si iniziano i sabati in onore di Maria Ausiliatrice con messa vespertina e processione. Ha inizio la Novena del Natale per i fanciulli.
- 1965 febbraio: hanno inizio i corsi di esercizi spirituali per categoria: signore benefattrici e aiutanti, fanciulli delle scuole pubbliche e degli oratori.
- 1966 8 dicembre: si benedice la prima pietra del consultorio (o dispensario) gratuito per i poveri che non hanno alcuna assistenza pubblica. Sono presenti S.E. l'arcivescovo mons. Carlos Rodríguez Quirós e il vicepresidente della Repubblica. L'edificio è a tre piani, con quasi tutte le specializzazioni.
- 1967 Ha inizio il servizio ai poveri nell'ambulatorio. Si acquistano alcune casette sul lato sinistro dell'isolato e suor Maria dà vita a un piccolo internato gratuito.
- 14 settembre: inizio della Scuola di Orientamento Sociale.

DOMENICA

b. Maddalena Morano, FMA

15

novembre 2015

Lun	2	9	16	23	30
Mar	3	10	17	24	
Mer	4	11	18	25	
Gio	5	12	19	26	
Ven	6	13	20	27	
Sab	7	14	21	28	
Dom	1	8	15	22	29
Set	31	28	29	30	1

*Se volete dare un avvertimento, datelo da solo a solo,
in segreto e con la massima dolcezza.* MBVII.508

- Haccet, p. 125

- la metra (platica) p. 74

[- scelta, osatura e "maxima strappata"
p. 74]

- "rimproverimenti maxime" p. 93

- "Ronde, amande" p. 100

- p. 119. "L'ar tui"

- p. 117. 119. 122. "Chedete"

- p. 126.

- 1968 Cominciano i corsi di apprendistato per ragazze povere e senza lavoro, sovvenzionati da un industriale che ha ottenuto un «miracolo» per intercessione di suor Maria. Egli manda dieci macchine industriali per confezioni in serie: le giovani che frequentano vengono poi assunte, in gran parte, nelle fabbriche del medesimo industriale.
- 1969 11 luglio - 14 ottobre: viaggio in Italia di suor Maria. Madre Ersilia Canta, superiora generale dell'istituto FMA, la invita e la manda a tenere conferenze in parecchie grandi case, specie di formazione. Sbarcata a Milano, scende fino a Roma. Visita Loreto con inesprimibile gioia. Riesce a parlare a Paolo VI, pur senza ottenere un'udienza privata.
- 1971 Suor Maria chiama «opera madre» la creazione di una associazione detta Asayne (Associazione aiuto ai poveri), che soccorre in particolare i senza casa. Scrive: «La costituimmo con l'autorizzazione del nostro arcivescovo mons. Carlos Rodríguez Quirós, con il fine principale di costruire casette per i poveri senza tetto, che vivevano sotto i ponti o in rifugi come tane sulla sponda dei fiumi». Inizia creando un consiglio direttivo formato da quindici signore sue collaboratrici. Compra terreni e altri gliene regalano. È un cammino difficile, a volte scabroso, amaro.
- 1973 12 ottobre: inaugurazione delle prime casette dei poveri a Salitrillo o Ciudadela de Maria Auxiliadora.
- 1976 10 novembre: premio del Rotary Club a suor Maria Romero quale «donna dell'anno».
- 1977 Dopo la festa di Maria Ausiliatrice (24 maggio), che ormai si poteva ritenere «festa nazionale», suor Maria appare sfinita più del solito. Dopo circa un mese, l'ispettrice insiste, quasi la obbliga,

perché accetti l'invito della sorella e dei nipoti che la vogliono nei pressi di León, a Las Peñitas, di fronte al Pacifico, per un po' di riposo. Lei obbedisce. Nel lasciare la *Casa de la Virgen* (ma la gente diceva: «Casa di suor Maria»), dal fondo della chiesa, agita la mano in direzione del Tabernacolo e dice: «Addio, mio Signore: ora non hai più bisogno di me». E parte.

7 luglio: Las Peñitas (León). Era partita il 2 luglio. Nella villetta solitaria che i suoi hanno affittato al bordo dell'oceano, c'è una gran pace. Per quattro giorni, suor Maria riposa: si muove solo per andare a León alla messa, alle cinque pomeridiane. Il giorno 7, dopo il pranzo, la famiglia esce sulla spiaggia. Il sole brilla in tutto il suo fulgore. Il mare calmissimo, solo piccole onde che splendono come diamanti. Suor Maria dice, contemplandole: «Io vedo Dio in ogni goccia di questo mare. Come dev'essere bello morire di fronte al mare...». E va a fare la siesta. Verso le cinque pomeridiane, la nipote mette in moto l'auto per andare alla messa. La sorella, visto che suor Maria tarda, va a bussare alla porta della camera, una, due, tre volte. Apre: suor Maria è distesa a terra, morta.

8 luglio: la riconducono al suo collegio, Granada. È vegliata nella cappella notte e giorno. Viene esposta nel gran salone del municipio con scorta d'onore. E passa a salutarla tutta la città.

9 luglio: ma Costa Rica la vuole per sé a gran voce. Le due ambasciate si accordano, avendo i governi dato il permesso. Un piccolo aereo la riporta alla... *Casita*, che ora è un complesso comprendente tutto l'isolato. E dorme nella sua chiesa due giorni. È scritto: «Una folla immensa l'aveva attesa all'aeroporto e non si può immaginare le folle che sfilavano davanti al feretro: tutti in pianto».

10 luglio: nella cappella sono celebrate messe in continuazione. L'Arcivescovo e mons. Enrique Bolaños celebrano l'ultima. Poi il corteo funebre si muove verso il cimitero. Dicono: «C'era tutta la città! Mentre calavano la cassa nella tomba, i *Mariachis* [concertisti famosi] cantarono le strofe di "Presto, Signore, ci vedremo", e la folla singhiozzava».

ITER PROCESSUALE

- 1988-1992** Presso il Tribunale ecclesiastico di San José (Costa Rica) si svolge l'Inchiesta diocesana sulla vita, l'opera e le virtù della Serva di Dio suor Maria Romero Meneses.
- 1997-1998** Presso il Tribunale ecclesiastico di San José si conduce l'Inchiesta diocesana circa un presunto miracolo attribuito all'intercessione di suor Maria.
- 2000** 18 dicembre: in Vaticano, presente il Santo Padre, viene promulgato il Decreto con cui la Chiesa riconosce l'eroicità delle virtù: suor Maria è dichiarata venerabile.
- 2001** 24 aprile: in Vaticano, presente il Santo Padre, viene promulgato il Decreto con cui la Chiesa riconosce l'autenticità del miracolo operato da Dio per intercessione della venerabile suor Maria Romero Meneses.
- 2002** In piazza S. Pietro, solenne rito per la beatificazione di suor Maria Romero Meneses.

LA BAMBINA DEL MIRACOLO

In Costa Rica, a San José, vive una signora di nome Giannina. Nella sua adolescenza fu per qualche tempo allieva di suor Romero, ma da lei apprese soprattutto lezioni di fede, di amore all'Eucaristia e di dedizione ai poveri. Per questo aveva preso a collaborare con la Serva di Dio, condividendone iniziative e «avventure», talvolta semplicemente come autista nella ricerca di persone e di spazi per realizzare le grandi opere che il Signore le ispirava.

La collaborazione prosegue mentre i due figli e le due figlie di Giannina sono già grandi. Una di queste, Claudia, nata nel 1966, ha formato a sua volta una famiglia e nella primavera del 1994, già madre di due bambini, annuncia di essere in attesa di un terzo.

Grande gioia per nonna Giannina e per tutti i parenti. Ma dopo alcuni mesi, certi malesseri inusuali impongono controlli medici, che portano a diagnosticare i sintomi di una grave malformazione del nascituro: quella che comunemente è detta «labbro leporino», fenomeno che corrisponde alla mancata fusione della volta palatale durante la vita prenatale e comporta per i neonati seri problemi a livello di respirazione e di suzione, accompagnati da disturbi diversi con conseguenze per la sopravvivenza e la crescita.

Questa situazione, che i medici chiamano «labiopalatoschisi», non è sanabile se non con delicati interventi chirurgici precoci sui neonati, e ripetuti nei primi anni di vita.

Una tale diagnosi preoccupa ovviamente la famiglia, nella quale ci sono medici, specialisti e altri in corso di

specializzazione appunto in campo ricostruttivo oro-cranio-facciale. Sono questi che propongono di sottoporre le ecografie di Claudia all'esame di centri di alta specializzazione in Nordamerica, dove l'*équipe* medica, non informata della prima diagnosi, giunge alla stessa conclusione; anzi, offre l'assistenza chirurgica del caso non appena la bimba sarà nata e manda consigli ai genitori per prepararsi a questa emergenza. Fra l'altro, un fratello di Claudia provvede a una riserva di succhiotti speciali per consentire alla piccola di alimentarsi.

Intanto che fa la signora Giannina? Non solo consiglia a Claudia di affidarsi a suor Maria Romero, ma mobilita a sua volta una vasta cerchia di persone (alcune neppure conosciute), che raggiunge attraverso i movimenti, le associazioni e i gruppi di preghiera ai quali suole partecipare. È così che le amiche, gli amici si ritrovano tutti impegnati in una catena di solidarietà spirituale per chiedere una prodigiosa guarigione della piccola.

Claudia, da parte sua, decide di lasciare ogni altro impegno, compreso un corso universitario cui tiene molto, per «dedicarsi completamente alla sua piccola»: frequenza quotidiana alla messa, sosta di preghiera presso la tomba di suor Maria, opere di beneficenza, dono di gioielli preziosi, anche per valore affettivo, alle Opere Sociali di suor Romero. Ma soprattutto, per Claudia, è importante la frequenza all'Eucaristia. Ripete: «Fino a quando la piccola si trova dentro di me e io posso comunicarmi, il sangue di Cristo inonda il suo corpicino e me la guarisce». Lei ne è ormai certa, tanto da preoccupare i parenti e gli amici, che temono il contraccolpo psicologico qualora così non fosse.

Un ultimo controllo ecografico, compiuto il 2 novembre, rivela tuttora presente la malformazione, e d'altronde la scienza medica afferma che la fusione non compiuta entro il primo trimestre di vita prenatale non è più possibile. Nuovamente si richiede l'interpretazione da parte dei centri specialistici di ecodiagnostica pediatrica in Norda-

merica, che affidano lo studio alle *équipes* competenti. La risposta giungerà a Claudia il giorno 2 dicembre, con la conferma della situazione e delle proposte di intervento e di assistenza.

Ma c'è, in questa vicenda, un dettaglio non piccolo: il giorno 28 novembre 1994, alle 20.30, è nata Maria: sana, bella, perfette le sue labbra, interi il nasino e il palato. Pochi minuti più tardi ha già iniziato il suo primo « pasto », senza problemi di sorta: i succhiotti speciali non servono... La bimba si chiamerà Maria: solo Maria, perché sia omaggio e lode vivente alla Vergine Santissima.

I vari medici specialisti, che in pieno assetto di pronto intervento hanno assistito alla sua nascita, nel constatare che non ci sono tracce della malformazione, si scambiano dapprima un tacito sguardo pieno di stupore e quasi di imbarazzo. Qualcuno impallidisce, altri hanno la voce incrinata dall'emozione nel comunicare la lieta notizia ai parenti e agli amici in attesa. Un applauso, abbracci commossi, poi si intona spontaneamente una preghiera di lode al Signore, che non cessa di operare meraviglie per i figli che lo invocano con fede.

Del caso di Maria si è occupato il Tribunale ecclesiastico di San José, che ha raccolto documentazione e testimonianze da inviare a Roma alla Congregazione per le Cause dei Santi.

Una consulta medica appositamente convocata ha appurato, alla luce della scienza e dell'esperienza clinica, che il caso di questa guarigione esula dai confini della spiegabilità scientifica e attinge a livelli di soprannaturale.

Maria ha oggi sette anni di età ed è una bimba felice: forse non ha saputo ancora quale felicità « qualificata » sia la sua, derivata da un prodigio del genere.

INDICE

<i>Presentazione</i> , di madre Antonia Colombo	pag.	5
---	------	---

Parte prima

LA VITA

I.	<i>L'infanzia</i>	»	9
	La terra dei quaranta vulcani	»	9
	Il presepe e l'immondizia	»	10
	La nonna e le sette zie	»	11
	Fuori città	»	12
	« Mi mamacita linda »	»	13
	Una gioia senza nome	»	13
	Gli spintoni	»	14
	Dipingendo Gesù	»	14
	Bocconcino	»	15
II.	<i>Patto d'amore</i>	»	16
	Maria dai mille mestieri	»	16
	Olio per il mal di testa	»	17
	« La coccolata di mio Padre »	»	17
	« Dico cosettine a Gesù »	»	18
	I gigli fioriti	»	18
	La vecchietta e la pioggia	»	19
	Le mille <i>Ave Maria</i> per papà	»	19
III.	<i>Maria e il suo Re</i>	»	21
	Nella terra dei tucani	»	21

	La suora indisciplinata	pag.	22
	« Maria la cenerentola »	»	22
	Il libretto nero	»	23
IV.	<i>Missionarie di Dio</i>	»	24
	La « mania » dei poveri	»	24
	La lettera al Presidente	»	25
	La riffa del Cardinale	»	25
	Le piccole missionarie	»	26
V.	<i>Miracoli quotidiani</i>	»	28
	Come un diluvio!	»	28
	« Pioverà, pioverà... »	»	29
	Una fede straordinaria	»	30
	Il « rifugio »	»	30
	« Metti la tua mano, Madre mia »	»	31
	« Invece di raccogliere caffè... »	»	32
	I fagioli della Madonna	»	33
	« La fattura è già stata pagata »	»	34
	Il vecchietto sconosciuto	»	35
	Un foulard davvero bello	»	36
	La fattura del pane	»	36
	L'ultimo spicciolo	»	36
	La Madonna contabile	»	37
	Una serenata per la Regina	»	38
VI.	<i>Far sorridere il cielo</i>	»	39
	Contempl-attiva	»	39
	La Madonna bendata	»	40
	Maria Prima? No, grazie!	»	40
	« Sono venuta... già seduta! »	»	41
	La Madonna con due figli	»	42
VII.	<i>Il normale straordinario</i>	»	43
	Il « cip cip » dei... serpenti	»	43
	Porgendo l'altra guancia	»	44

Una camicia in premio	pag.	45
Reciprocità	»	45
L'acqua miracolosa	»	46
La moltiplicazione dei... biscotti	»	47
Il ragazzo morente	»	48
« Vengo con l'autore del furto »	»	48
Le tartarughe e le colombe	»	49
VIII. <i>Organizzare la speranza</i>	»	51
I serpenti che scappano	»	51
Le « signore dell'aiuto »	»	51
Quindicimila <i>colonos</i> ogni mese	»	52
Il nome della casa	»	53
« La mia Regina sta in tutta la casa! »	»	54
L'acqua per il giardino e per il pozzo	»	54
Promemoria per Gesù	»	55
« Fortunate le infermiere! »	»	56
IX. <i>Morire di fronte al mare</i>	»	58
Una vita... una borsa!	»	58
Il roseto	»	59
Viaggio in Italia	»	59
Strategia	»	60
« Qui sta il segreto »	»	61
Le cittadelle	»	61
« Magari me lo regala! »	»	63
« Il garante? La Madonna! »	»	63
« Mandami un po' di cipolle »	»	64
« Ha bisogno di un miracolo? »	»	65
La pace a Las Peñitas	»	66

Parte seconda

POEMI E LAUDI DI MARIA ROMERO
PER UNA VITA DI CONTEMPLAZIONE E AZIONE

I. <i>Sole</i>	»	73
----------------	---	----

II.	<i>Santità</i>	pag.	80
III.	<i>Secondità</i>	»	89
	Essere piccoli	»	89
	Essere servitori	»	91
IV.	<i>Sorellanza</i>	»	96
	« A te li affido »	»	103
	La comunità	»	106
V.	<i>Salmi</i>	»	115
	Pregchiere	»	120
	Salmi a Maria	»	127
	Sussurrando con Gesù: piccolo Canto dei cantici	»	130
	<i>Note biografiche</i>		
	<i>di suor Maria Romero Meneses</i>	»	137
	<i>Appendice: La bambina del miracolo</i>	»	145

PROGETTO DI SOLIDARIETÀ EDUCATIVA FEMMINILE

Proponiamo una possibilità di aiuto a un Centro dedicato a suor Maria Romero, perché la sua opera continui fra i più poveri.

**4 adozioni di professoresse
per il *Centro de Capacitación Femenino*
Suor Maria Romero
Camoapa (Nicaragua)**

Il centro di formazione femminile di Camoapa (Nicaragua) porta il nome di suor Maria Romero, nicaraguense, che ha vissuto in Costa Rica, dove ha creato opere sociali di grande rilevanza per i giovani.

Questo Centro, creato da suor Elvira Sommesse, salesiana napoletana, ha già iniziato da alcuni anni la formazione e l'accoglienza diurna e notturna di circa 40 giovani contadine dai 15 ai 18 anni.

Le giovani che sono formate e accolte in questo Centro provengono dalle montagne circostanti, dove gruppi armati fanno incursioni nelle case per violentarle.

L'obiettivo di questo progetto è quindi di sottrarle a possibili violenze, alla loro estrema povertà e prepararle a un inserimento lavorativo.

Il curriculum di studi prevede:

Economia domestica, Taglio e confezione, Pittura, Macchine industriali, Tessitura, Ricamo, Religione, Canto, Teatro.

Ogni adozione di professoressa (200 dollari annui) consente il pagamento del suo stipendio per due anni.

Il versamento va fatto a mezzo **Conto corrente postale N. 53466009**, intestato a: **Figlie di Maria Ausiliatrice - Via Ateneo Salesiano 81, 00139 Roma**. Causale: **adozione professoresse Centro Capacitación Femenino Suor Maria Romero - Camoapa (Nicaragua)**.

I diritti d'autore di questo libro sono devoluti a questo progetto di solidarietà educativa.

UOMINI E DONNE

Collana diretta da N. Spinucci e M.C. Martino

La collana si propone di raccogliere, in biografie storico-critiche, uomini e donne la cui fede ed esperienza di vita hanno arricchito la storia di valori umani e spirituali.

18. Franca Zambonini, *Teresa di Calcutta, la matita di Dio*
24. Domenico Agasso, *Tecla, antenna della «buona notizia»*
28. Claudio Ragaini, *Don Tonino, fratello vescovo, un pastore che ha toccato il cuore della gente*
30. Giancarlo Mattana, *Turoldo, l'uomo, il frate, il poeta*
32. Umberto Muratore, *Rosmini, profeta obbediente*
35. Yves Chiron, *Padre Pio, una strada di misericordia*
36. Valentino Salvoldi (a cura di), *Haring. Un'autobiografia a mo' di intervista*
37. Madeleine Des Rivières, *Federico Ozanam, il fondatore della San Vincenzo*
38. Victor e Salomon Malka, *Shalom, Rabin. Un canto di pace spezzato, non vinto*
40. Guglielmo Zannoni, *Testimone della misericordia del Padre, suor Erminia Brunetti*
41. Angelo Maria Tentori, *La Madonna a Ghiaie di Bonate? Una proposta di riflessione*
42. Michel Arseneault, *Un sogno per la vita. Lucille e Piero Corti, una coppia di medici in prima linea*
43. Fausto Lanfranchi, *Carla Ronci. Una ragazza romagnola testimone del Vangelo*
44. Angelo Maria Tentori, *La Bella Signora delle Tre Fontane. Storia della Vergine della Rivelazione*
45. Luigi Ginami, *Il Beato Alberto di Villa d'Ogna. Esempio di santità laica nell'Italia dei Comuni*
46. Mario Sgarbossa, *Giacomo Alberione. «Una meraviglia del nostro secolo»*
47. Wilhelm Hünermann, *Fatima. Una storia meravigliosa*
48. Jean Guilton, *Ritratto di Marthe Robin. Una mistica del nostro tempo*

Nella stessa collana:

Franca Zambonini
TERESA DI CALCUTTA

La matita di Dio

Mistica e pratica, ascetica e manageriale, Madre Teresa è diventata la protagonista universale della carità cristiana dopo una sofferta maturazione.

Dopo aver insegnato per quasi vent'anni geografia e catechismo alle ragazze di buona famiglia in un collegio a Calcutta, è stata raggiunta dal «grido degli ultimi» e non ha esitato a fare il grande salto. Ha lasciato tutte le comodità per indossare il *sari* delle donne indiane di infima casta e andare per le strade e nei bassifondi del mondo per soccorrere i più poveri fra i poveri.

Attraverso una serie di testimonianze dirette e con l'immediatezza dell'inchiesta giornalistica, l'autrice ricostruisce la singolare vicenda di Madre Teresa, una *matita* con la quale Dio ha scritto il proprio amore per tutta l'umanità del nostro tempo.

Nella stessa collana:

Claudio Ragaini
DON TONINO

Fratello vescovo

Una biografia appassionante del vescovo più straordinario e popolare che la Chiesa italiana abbia avuto dopo il Concilio. La vita e l'insegnamento di un pastore autentico, che ha rifiutato onori e titoli per servire gli ultimi, con gesti coraggiosi e il dono della parola.

Don Tonino Bello (1935-1993) ovvero la «Chiesa del grembiule», il profeta della non violenza e della pace, il testimone della speranza che, sfidando le convenzioni, ha dimostrato fino all'ultimo, anche nelle incomprensioni, l'adesione al Vangelo nell'amore del prossimo.

Donna del nostro tempo, nata in Nicaragua da una famiglia benestante, Maria Romero ha trascorso la sua esistenza in Costa Rica fra i più poveri.

Donna delle Beatitudini, ha saputo realizzare una giusta distribuzione dei beni; ha guardato con occhi limpidi le persone, gli eventi, la natura, e in essi ha visto Dio.

Entusiasta della vita, anche quando questa ha messo a dura prova la sua forza d'animo, suor Maria ha saputo coinvolgere nel proprio progetto schiere di ragazze e giovani donne, le *misioneritas*, insieme con tanti collaboratori che, ancora oggi, con le Figlie di Maria Ausiliatrice continuano la sua opera in più Paesi del Centroamerica.

In questa biografia, che si arricchisce ora di un evento straordinario come la beatificazione, Giuliana Martirani ne fa un ritratto agile e appassionato, del quale sono parte essenziale anche i poemi, le laudi, le preghiere e i salmi scritti da suor Maria.

In tal modo trovano adeguata espressione i due aspetti della vita di Maria Romero: quello concreto, di impegno attivo e generoso al servizio degli ultimi, e quello contemplativo, di vicinanza e di abbandono a Dio.

GIULIANA MARTIRANI è docente di geografia dello sviluppo presso l'università di Napoli « Federico II ». Delegata ufficiale alle conferenze Onu sulla criminalità organizzata transnazionale (1994) e sulla donna (1995), è esperta per il V Programma Quadro della Commissione Europea relativamente agli « aspetti socioeconomici dello sviluppo sostenibile in ordine a cambiamenti globali, clima e biodiversità ». È autrice di numerosi libri su pace, sviluppo, ambiente, nonviolenza, mondialità, interculturalismo. Con Paoline Editoriale Libri ha pubblicato: *La civiltà della tenerezza. Nuovi stili di vita per il terzo millennio* (1999^o); *Il drago e l'agnello. Dal mercato globale alla giustizia universale* (2001).

In copertina: dipinto di Carmen Cecilia Ushunia Tipan, della scuola ecuadoriana di Gonzalo Endara Crow (dal *Calendario 2000* dell'Associazione Botteghe del Mondo, Italia).



UOMINI E DONNE/49

€ 9,30
L. 18.000

ISBN 88-315-2240-X



9 788831 522403